

P H O T O S O P H I A



RIVISTA DI CULTURA E FORMAZIONE FOTOGRAFICA
n. 77 Maggio – Giugno 2026

PHOTOSOPHIA®

Rivista di Cultura e Formazione Fotografica

Rivista digitale registrata al Tribunale di Roma in data 23 luglio 2014 n. 197/2014

Direttore Responsabile

Silvio Mencarelli

Caporedattore

Gianni Amadei

Redazione:

Alba Guardati, Luciana Barbi,
Maurizio Cintioli, Roberto Frisari.

EDITORE

Libera Accademia di Roma APS-ETS

www.accademialar.it

In copertina

FLORALIA

Foto Riccardo Robertazzi – Post produzione Silvio Mencarelli

Modella Chiara Pavoni

*NB: Le foto inserite negli articoli, se non è espressamente scritto,
sono sempre dell'autore del testo che le accompagna*

N. 77 Maggio – Giugno 2026

Periodico bimestrale

www.photosophia.it

photosophia@libero.it

PHOTOSOPHIA è una rivista gratuita e viene realizzata grazie al contributo volontario dei redattori e degli autori.

Chi desidera proporre progetti fotografici per la pubblicazione può spedire il lavoro a photosophia@libero.it

Caratteristiche tecniche di spedizione sul sito www.photosophia.it

SOMMARIO

SILVIO MENCARELLI – L'ETERNO RITORNO DELLA BELLEZZA - EDITORIALE

ALBA GUARDATI - UN TRIONFO DI BELLEZZA E SEDUZIONE, ALPHONSE MUCHA - PHOTO & ARTE

GIANNI AMADEI – FOTOGRAFIA E AI: L'ULTIMA FOTOGRAFIA? – PHOTO & AI

ANDY WARHOL - LADIES AND GENTLEMEN - PHOTO & MOSTRE

ROBERTO CAVAZZUTI – RIVIERA ROMAGNOLA - PHOTO & FINE ART

MONICA BIANCARDI – IL CAPITALE CHE CRESCE - PHOTO & LIBRI

ROBERTO FRISARI – MARIO SCHIFANO – LA PITTURA COME FOTOGRAFIA
DELLA MENTE – PHOTO & MOSTRE

GIANNI AMADEI – L'ISTANTE CHE HA FATTO LA STORIA – PHOTO & CULTURA VISIVA

ARTUFFO & FORCHINO – EDICOLE SONORE – PHOTO & PROGETTI

AGNES VARDA – LO SGUARDO CHE ABITA IL MONDO PHOTO & AUTORI

GIANNI AMADEI – LA FOTOGRAFIA LENTA - PHOTO & ATTESA

REDAZIONALE - PHOTO & MOSTRE

EDITORIALE

L'ETERNO RITORNO DELLA BELLEZZA TRA ART NOUVEAU E TESTIMONIANZA CRISTICA

di Silvio Mencarelli



L'immagine di copertina, realizzata dal lavoro collettivo degli allievi di fotografia della **Libera Accademia di Roma** non è solo un esercizio di stile, ma un manifesto visivo. Intitolata significativamente "Floralia", la fotografia cattura un'estetica che affonda le radici nel cuore pulsante dell'**Art Nouveau**.

La composizione richiama immediatamente le atmosfere di **Alfons Mucha** e la sua celebrazione della figura femminile immersa in un turbine organico. I capelli della modella, screziati da venature di colore blu e rosa, si dipanano sul fondo bianco come i motivi "a colpo di frusta" tipici del modernismo, creando una linea sinuosa che guida l'occhio attraverso la cornice. Come nelle litografie di fine Ottocento, i fiori (gialli e rosa) non sono semplici decorazioni, ma elementi vitali che definiscono lo spazio e l'identità del soggetto: una creatura che appare sospesa tra l'umano e il floreale, celebrando quella freschezza e vitalità che Mucha associava alle sue icone femminili.

In un'epoca dominata da immagini generate esclusivamente dall'**Intelligenza Artificiale**, dove l'estetica può essere replicata algebricamente con una precisione priva di anima, "Floralia" riafferma il valore della costruzione fisica dell'immagine. L'AI produce spesso immagini che sono "perfetti simulacri", prive di quel "turbamento" che **Andy Warhol** teorizzava nella sua filosofia dell'arte.

Per Warhol, l'arte doveva essere consumata come un prodotto, ma la sua ripetizione seriale (dai ritratti alle sedie elettriche) serviva ironicamente a svuotare l'immagine del suo significato originario, creando un "rumore visivo" che metteva in discussione la realtà stessa. Se l'AI porta questa alienazione alle estreme conseguenze, trasformando l'arte in un puro calcolo di dati, il lavoro della Libera Accademia di Roma si pone in direzione ostinata e contraria: qui la "ripetizione" dei fiori e dei colori non è svuotamento, ma stratificazione di senso attraverso il gesto fotografico reale.

Con questo numero e questa fotografia vogliamo rendere omaggio a quegli autori e fotografi amatoriali che scelgono ancora la **fotografia tradizionale** come strumento di testimonianza. In un mondo che corre verso la dematerializzazione, credere nella fisicità della luce che impressiona un sensore (o una pellicola) significa difendere una "verità" che contribuisce a una **lettura critica** delle trasformazioni umane. In filosofia dell'arte, l'elemento cristico rappresenta il punto di intersezione tra il finito (l'uomo, la fotografia materiale, il corpo) e l'infinito (l'ideale, l'arte, lo spirito)./.

È una visione della fotografia come *incarnazione*: l'atto del fotografare diventa una testimonianza di vita che, attraverso la bellezza, tenta di riscattare la sofferenza e la frammentarietà del presente. In questa prospettiva, la modella che tende le mani verso l'alto non sta solo posando; sta offrendo un gesto di speranza e di accoglienza verso il sacro che risiede nel mutamento culturale, riaffermando che l'arte, quando è testimonianza vissuta, rimane l'unico ponte possibile tra l'umano e l'eterno.

Così la fotografia tradizionale è **testimonianza** e il fotografo che scatta "dal vero" si fa testimone della realtà.

È una scelta etica: esserci, toccare con mano la luce, partecipare all'evento.

Buona lettura!



Foto Riccardo Robertazzi

ALBA GUARDATI – Photo & Arte

UN TRIONFO DI BELLEZZA E SEDUZIONE ALPHONSE MUCHA

L'artista che ha definito l'Art Nouveau

Tra i protagonisti indiscussi del periodo Art Nouveau spicca il nome di Alphonse Mucha, artista ceco, la cui influenza sulla grafica e sul design rimane a tutt'oggi insuperata. Celebre per i suoi manifesti teatrali e le illustrazioni pubblicitarie, Mucha ha trasformato la concezione stessa di arte applicata, fondendo eleganza, decorazione e funzionalità. La fama internazionale di Mucha esplose grazie alla collaborazione con l'attrice francese Sarah Bernhardt, per la quale realizzò manifesti iconici come *Gismonda* (1894) e *La Dame aux Camélias* (1896). Queste opere, caratterizzate da figure femminili idealizzate e da aureole decorative, divennero immediatamente simboli dello stile Art Nouveau, conquistando il pubblico europeo e trasformando il poster pubblicitario in un mezzo artistico legittimo.



Il segreto del successo di Mucha risiede nel suo linguaggio stilistico: linee sinuose e flessuose, motivi floreali e vegetali, composizioni armoniose e simmetriche, palette di colori pastello e attenzione al dettaglio. Ogni immagine racconta una storia, incorniciando le figure centrali con elementi ornamentali che conferiscono un effetto al contempo decorativo e quasi tridimensionale. Oltre a poster e illustrazioni, Mucha applicò il suo stile a gioielli, tessuti e packaging, diffondendo l'estetica Art Nouveau in ogni ambito della vita quotidiana. La sua influenza si estese rapidamente in Europa e negli Stati Uniti, definendo un canone di eleganza grafica che continua a ispirare artisti e designer.



In un'epoca in cui la produzione industriale rischiava di standardizzare l'arte, Mucha dimostrò che il bello e il funzionale possono coesistere, creando opere senza tempo che oggi ancora affascinano per la loro delicatezza, armonia e capacità di evocare emozioni. L'eredità di Alfonso Mucca resta un simbolo dell'Art Nouveau: linee morbide, decorazioni floreali e figure femminili che continuano a raccontare l'arte di un'epoca irripetibile.





L'Amour des Fleurs

Fleurs et Fantaisie par MUCHA (Album C. S. Pinner)

Il ruolo nascosto e fondamentale della fotografia nell'opera di Mucha

Quando si pronuncia il nome di Alphonse Mucha l'immaginario corre immediatamente a figure femminili eleganti, immerse in vortici di fiori, linee sinuose e atmosfere raffinate. È l'universo inconfondibile dell'Art Nouveau, di cui Mucha è stato uno dei protagonisti assoluti. Eppure, dietro quelle immagini iconiche, si nasconde uno strumento silenzioso e decisivo: la fotografia.

Non si tratta di una passione parallela o di un'attività secondaria. La fotografia, per Mucha, è un vero e proprio laboratorio visivo. In questo processo, il ruolo della fotografia è tanto basilare e essenziale quanto invisibile: non è il fine, ma il mezzo. Nel suo studio parigino l'artista mette in posa naturale modelle, studia l'inclinazione del volto, controlla la caduta dei tessuti, osserva la posizione delle mani. Ogni dettaglio viene fissato dall'obiettivo prima di essere trasformato dalla matita e dal colore.



È un passaggio fondamentale. Le fotografie non sono opere destinate al pubblico, ma materiali di lavoro e di supporto per i suoi lavori, senza di esse, molte delle celebri immagini di Mucha non avrebbero la stessa forza strutturale. Nei manifesti creati per l'attrice Sarah Bernhardt, per esempio, la teatralità delle pose nasce da un attento studio fotografico preliminare. Solo in un secondo momento l'artista interviene, allunga le proporzioni, semplifica i volumi, trasforma i capelli in arabeschi ornamentali. È qui che avviene la magia. La donna reale, fotografata in uno spazio neutro, diventa figura simbolica. Il corpo si stilizza, lo sfondo si riempie di motivi floreali, la luce si trasforma in aura decorativa. La fotografia offre la base concreta; il disegno crea il mito.



In un'epoca in cui la fotografia viene vista da molti come una minaccia alla pittura, Mucha sceglie una strada diversa: non la combatte, la integra. Ne comprende il potenziale tecnico e la utilizza per rafforzare il proprio linguaggio visivo. La linea rimane protagonista, ma l'obiettivo garantisce precisione, coerenza anatomica e controllo compositivo. Osservare Mucha attraverso la lente della fotografia significa riscoprirlo come artista moderno, capace di muoversi tra discipline diverse senza perdere coerenza. Le sue immagini non nascono soltanto dall'ispirazione decorativa, ma da un processo rigoroso che parte dalla realtà per trasformarla in icona. Dietro ogni linea sinuosa, dietro ogni figura sospesa tra natura e sogno, c'è prima uno scatto. Un gesto tecnico che, nelle mani di Mucha, diventa l'inizio di un'opera destinata a segnare un'epoca.

I contenuti di questo articolo si basano e hanno preso spunto dalla mostra:
ALPHONSE MUCHA
"UN TRIONFO DI BELLEZZA E SEDUZIONE"
Palazzo BONAPARTE – Piazza Venezia – Roma
dall'8 Ottobre 2025 a Marzo 2026



MANIFESTO Photosophia®

Photosophia® è una nuova corrente artistica che intende rappresentare con la fotografia i principali concetti filosofici, dimostrando la vicinanza tra immagine e filosofia. Tali rappresentazioni visive vengono prodotte essenzialmente attraverso il mezzo della macchina fotografica, ma è possibile utilizzare anche altre apparecchiature impiegando i meccanismi della ripresa come se fossero componenti del processo percettivo umano: occhio, tempo, luce, obiettivo, scelta dell'inquadratura, messa a fuoco selettiva, ecc.

Questa nuova corrente artistica nasce da una ricerca maturata nello stile di vita attuale, dove l'immagine è prioritaria al contenuto e alla forma delle idee. La parola immagine quindi non fa riferimento solo alle fotografie, ma si riferisce a tutta la realtà dell'individuo, una realtà oggi spesso estraniante dove l'essere umano perde la propria individualità per indossare maschere e assumere ruoli spesso poco soddisfacenti alla natura umana.

Compito della photosophia® è far emergere uno spirito critico nel "photosophista" che porti alla coscienza di tutti il pensiero pluralista associandolo alla critica dell'immagine.

I "photosophisti" sono i fautori e i ricercatori della photosophia.

Tutti possono arricchire questa nuova multidisciplinaria dando il loro contributo a questa ricerca presentando idee sotto ogni forma artistica: video, testi, foto, musica o altro.

Per ulteriori informazioni [scrivici](#).

Associazione Culturale Photosophia



Fotografia e AI: L'ultima fotografia? Quando le immagini non hanno più bisogno della realtà.

Per quasi due secoli la fotografia ha portato con sé una promessa implicita: qualcosa è accaduto davanti all'obiettivo. Qualcuno era lì. C'era luce, c'era tempo, c'era un incontro. La fotografia non è stata soltanto un linguaggio artistico, ma una forma di testimonianza — non solo rappresentazione, ma impronta del reale.

La parola stessa lo dice: *phos* e *graphé*, scrivere con la luce. Anche quando manipolata o messa in scena, ogni immagine conservava un legame con la realtà. Oggi quella promessa non è più mantenuta.

Strumenti come Midjourney, DALL-E e Adobe Firefly e altri, rendono possibile creare immagini estremamente realistiche senza che esista alcuna scena reale da fotografare. Non servono luoghi, persone o luce: basta una descrizione. Gli algoritmi analizzano milioni di immagini esistenti, apprendono relazioni visive, riconoscono forme e atmosfere, poi ricombinano questi elementi producendo immagini plausibili.

Il risultato può essere sorprendente: scene coerenti, luci credibili, dettagli convincenti. Eppure, manca qualcosa di fondamentale — quella scena non è mai esistita. Nessuno l'ha vista. È un'immagine che *simula* la fotografia, ma non nasce da un atto fotografico. Emerge così una nuova figura creativa: chi scrive il prompt. Ma descrivere equivale a fotografare? Il fotografo si muove nello spazio, attende un momento, costruisce una relazione con ciò che ha davanti. Nel processo generativo la realtà non è il punto di partenza: l'immagine nasce da una formulazione linguistica attraverso un sistema statistico.

Per oltre un secolo la fotografia ha goduto di una fiducia quasi automatica. Non era perfetta né neutrale, ma portava con sé una presunzione di realtà. Viviamo ora in un'epoca in cui qualsiasi immagine può essere credibile e falsa allo stesso tempo. Per la prima volta nella storia della cultura visiva dobbiamo porci una domanda che prima sembrava superflua: *questa immagine è stata fotografata oppure generata?*

Paradossalmente, l'emergere delle immagini artificiali potrebbe restituire alla fotografia una nuova centralità. Perché la fotografia non è soltanto l'immagine che vediamo — è l'atto che la rende possibile. È presenza, attesa, incontro con il mondo. Anche l'errore, l'imprevisto, l'incertezza fanno parte di questo processo. Un algoritmo può imitare la forma visiva di una fotografia, ma non può replicare l'esperienza che la genera.

In un mondo in cui produrre immagini diventa sempre più facile, la fotografia può riscoprire la propria natura più profonda: quella di atto intenzionale. Non difendersi come tecnica, ma riaffermarsi come esperienza del mondo. Non la perfezione dell'immagine, ma la verità dell'atto che la produce.

Ogni grande trasformazione tecnologica ha generato timori simili — quando la fotografia è nata, con il passaggio al digitale, e oggi con l'intelligenza artificiale. Ma la fotografia non è mai stata soltanto uno strumento: è uno sguardo. E le immagini generate, pur cambiando profondamente il panorama visivo contemporaneo, ci ricordano qualcosa che forse avevamo dimenticato: **la fotografia è l'incontro irripetibile tra uno sguardo, una luce e un frammento di realtà**. Ed è proprio questo incontro che nessun algoritmo, almeno per ora, è in grado di generare.

PHOTOSOPHIA



ANDY WARHOL - Photo & Mostre

ANDY WARHOL - LADIES AND GENTLEMEN
FERRARA - PALAZZO DEI DIAMANTI
Dal 14.03-19.07.26

A Ferrara **cinquant'anni dopo** Andy Warhol torna protagonista dell'arte contemporanea. Ricorre, infatti, l'anniversario dell'epocale **mostra Ladies and Gentlemen del 1975-76**, che ha portato a Palazzo dei Diamanti una delle più carismatiche figure del Novecento: **Andy Warhol**. La mostra è a cura di Chiara Vorrasi, Organizzata da Fondazione Ferrara Arte e Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea - Servizio Cultura, Turismo e rapporti con l'Unesco del Comune di Ferrara

Andy Warhol

Ladies and Gentlemen (Wilhelmina Ross), 1975

Acrilico e inchiostro serigrafico su tela,
cm 305 x 205

Parigi, Fondation Louis Vuitton

© foto Primae / Louis Bourjac

© The Andy Warhol Foundation for the
Visual Arts Inc., by SIAE 2026



Per celebrare lo storico evento la città estense accoglie nuovamente i capolavori del padre della Pop Art. Non una semplice riedizione di quell'esposizione leggendaria, ma anche un'occasione per ammirare una selezione dei suoi più famosi ritratti e autoritratti.

La serie *Ladies and Gentlemen* ha contribuito a ridefinire il genere del ritratto in chiave contemporanea. Dopo aver esplorato i miti della società dello spettacolo, dando forma a icone immortali, Warhol presentava in anteprima mondiale un ciclo dedicato ad anonime drag queen afro e latinoamericane. Rivolgendosi per la prima volta a soggetti marginalizzati, focalizzava l'attenzione sull'individuo, sulla sua identità e sulla sua rappresentazione.

Andy Warhol. Ladies and Gentlemen, organizzata dalla **Fondazione Ferrara Arte** e dalle **Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea - Servizio Cultura del Comune di Ferrara**, con il sostegno del Warhol Museum di Pittsburgh, presenta una eccezionale selezione di oltre **150 ritratti, tra acrilici, disegni, serigrafie e Polaroid**, provenienti da importanti musei e collezioni, e propone un'immersiva rievocazione dell'esposizione del 1975-76 a cui si accompagna un **viaggio nell'universo della ritrattistica warholiana**.

L'ambizione è quella di riscoprire la forza iconica di quelle immagini potenti e, parallelamente, mettere alla prova la sorprendente attualità della ricerca di Warhol, che ha anticipato l'era della comunicazione globale e ha acceso i riflettori su temi tuttora aperti come la manipolazione estetica, l'identità di genere, la multiculturalità, l'artificialità e la sovraesposizione mediatica.

Il percorso espositivo si apre con un'estesa narrazione dedicata al ciclo *Ladies and Gentlemen*, effigi vivide nelle quali Warhol mette in scena **sottoculture urbane** con un'energia pittorica del tutto nuova e le eleva allo statuto di icona. Segue una selezione di capolavori prodotti tra gli anni Sessanta e gli Ottanta: dalla serie di **Marilyn**, che codifica l'archetipo della star, alla parodia dell'iconografia ufficiale di **Mao Tse-Tung**, da **Mick Jagger** e **Liza Minnelli**, emblemi globali di una sensualità ambigua e teatrale, ai volti fluidi e smaterializzati di **Robert Mapplethorpe** e **Grace Jones**, che annunciano l'avvento delle immagini digitali, per culminare con una spettacolare sala di autoritratti con cui l'artista esplora i confini della sua stessa identità.

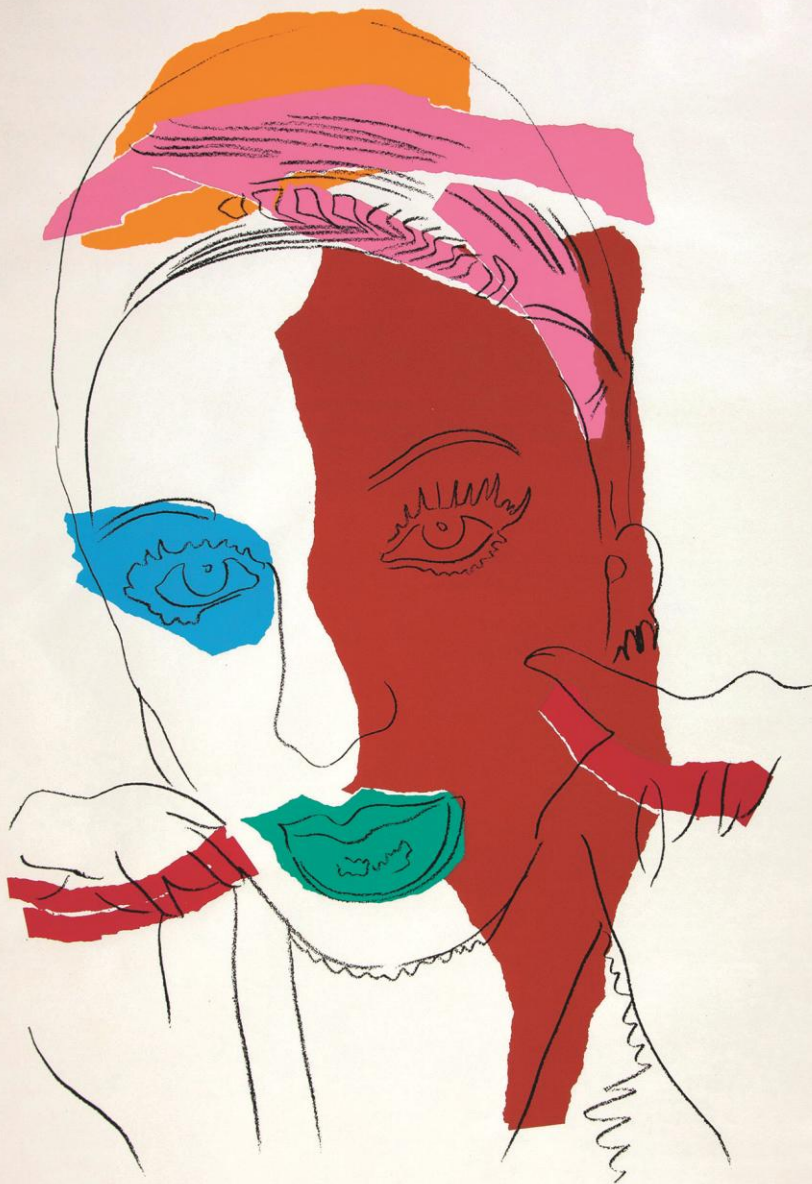
La mostra segue le tappe della radicale reinvenzione del ritratto tradizionale operata da Warhol prendendo a prestito i codici della comunicazione di massa, l'estetica tecnologica, gli idiomi del glam rock e della cultura camp, le immagini amatoriali scattate con la Polaroid, il linguaggio cinematografico e persino il reality televisivo. Il pubblico potrà immergersi nel processo creativo del genio warholiano, grazie a un esteso nucleo di dipinti ad acrilico, molti dei quali mai mostrati in Italia, e a una rassegna dei diversi media che ha sperimentato. Filmati e fotografie arricchiscono il racconto per far rivivere l'artista nelle sale di Palazzo dei Diamanti ma anche l'energia irripetibile della scena pop di cui Warhol ha incarnato il mito.

Andy Warhol
*Ladies and
Gentlemen*
(*Wilhelmina Ross*),
1975

Acrilico e inchiostro
serigrafico su lino,
cm 127 x 101,6
Pittsburgh, the Andy
Warhol Museum,
Founding Collection,
Contribution The
Andy Warhol
Foundation for the
Visual Arts, Inc.,
1998.1.167
© The Andy Warhol
Foundation for the
Visual Arts Inc., by
SIAE 2026



Andy Warhol
Ladies and Gentlemen,
1975
Serigrafia su carta, cm
100 x 70
Pittsburgh, the Andy
Warhol Museum,
Founding Collection,
Contribution The Andy
Warhol Foundation for
the Visual Arts, Inc.,
1998.1.2409
© The Andy Warhol
Foundation for the Visual
Arts Inc., by SIAE 2026





Andy Warhol
Marilyn, 1967

Serigrafia a colori, cm
91,5 x 91,5

Intesa Sanpaolo –
Collezione Luigi e
Peppino Agrati

© foto Patrimonio
Artistico Intesa Sanpaolo
/ Luca Carrà



Andy Warhol
Mao Tse-Tung, 1972
Serigrafia a colori, cm
91,5 x 91,5
Intesa Sanpaolo –
Collezione Luigi e
Peppino Agrati
© foto Patrimonio
Artistico Intesa
Sanpaolo / Luca Carrà
© The Andy Warhol
Foundation for the
Visual Arts Inc., by
SIAE 2026

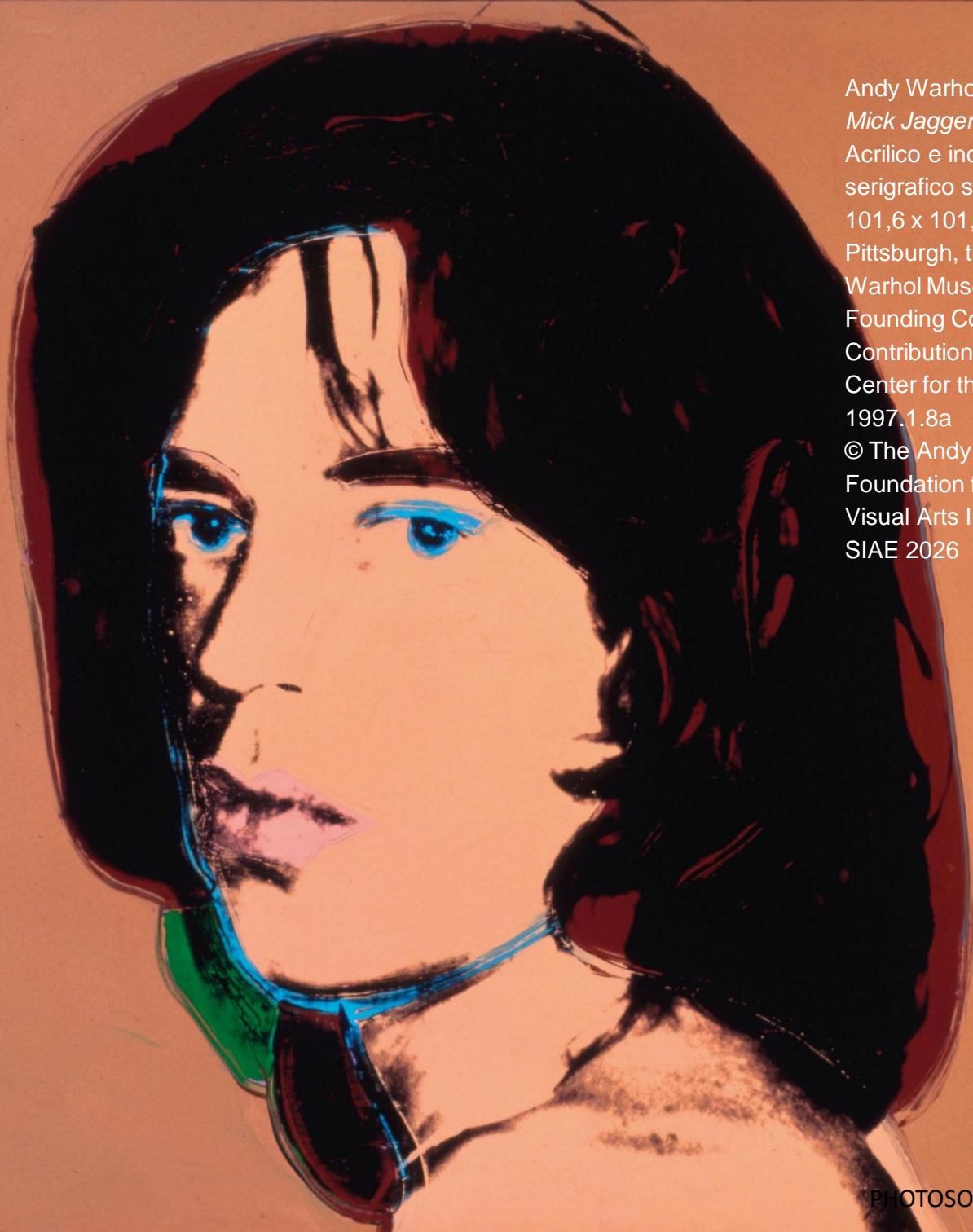
Andy Warhol
Mick Jagger, 1975
da *Little Red Book* no.
275

Polaroid™ Polacolor
Type 108, cm 10,8 x
8,6

Pittsburgh, the Andy
Warhol Museum,
Founding Collection,
Contribution The Andy
Warhol Foundation for
the Visual Arts, Inc.,
1998.1.3003.2

© The Andy Warhol
Foundation for the
Visual Arts Inc., by
SIAE 2026





Andy Warhol
Mick Jagger, 1975
Acrilico e inchiostro
serigrafico su lino, cm
101,6 x 101,6
Pittsburgh, the Andy
Warhol Museum,
Founding Collection,
Contribution Dia
Center for the Arts,
1997.1.8a
© The Andy Warhol
Foundation for the
Visual Arts Inc., by
SIAE 2026

Andy Warhol
Autoritratto in drag,
1981
Polaroid™ Polacolor 2,
cm 10,8 x 8,6
Pittsburgh, the Andy
Warhol Museum,
Founding Collection,
Contribution The Andy
Warhol Foundation for
the Visual Arts, Inc.,
1998.1.2932
© The Andy Warhol
Foundation for the
Visual Arts Inc., by
SIAE 2026



Andy Warhol

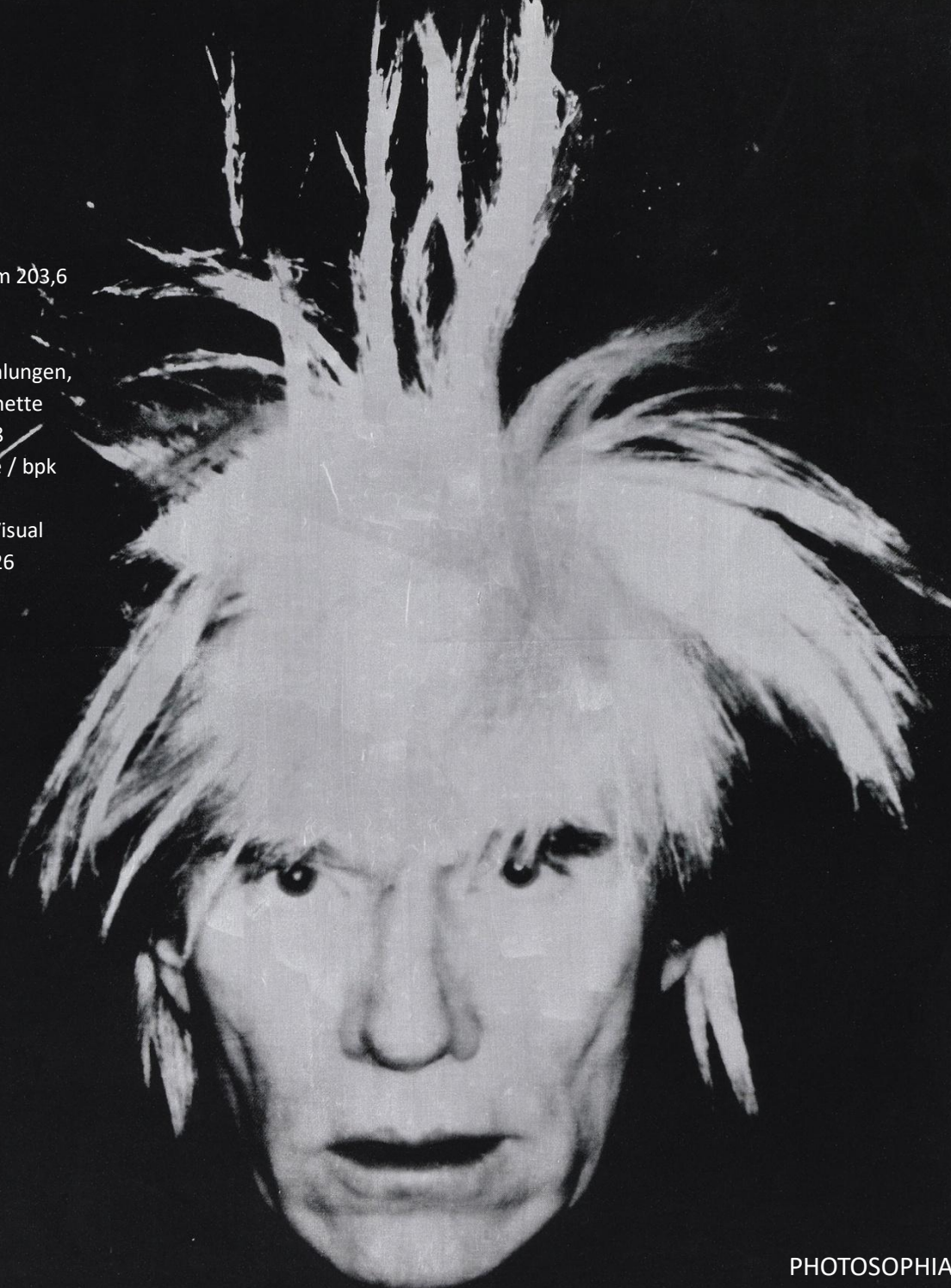
Autoritratto, 1986


Acrilico e inchiostro
serigrafico su tela, cm 203,6
x 193,6

Monaco, Bayerische
Staatsgemäldesammlungen,
collezione Udo e Annette
Brandhorst, UAB 598

© foto Scala, Firenze / bpk

© The Andy Warhol
Foundation for the Visual
Arts Inc., by SIAE 2026



The image is a self-portrait by Andy Warhol from 1986. It features a central face rendered in a realistic style, but with bold, abstract, gestural patterns in red, white, and blue overlaid on it. The background is dark and textured, with some of the red, white, and blue patterns extending into it. The overall effect is a blend of representational and abstract elements.

Andy Warhol
Autoritratto, 1986
Acrilico e inchiostro
serigrafico su lino, cm 101,6 x
101,6
Pittsburgh, the Andy Warhol
Museum, Founding
Collection, Contribution The
Andy Warhol Foundation for
the Visual Arts, Inc.,
1998.1.805
© The Andy Warhol
Foundation for the Visual Arts
Inc., by SIAE 2026

SCUOLA DI FOTOGRAFIA LAR 2026

Direttore Silvio Mencarelli

Scopri sul nostro sito www.accademialar.it i corsi di fotografia 2026 della Libera Accademia di Roma e non solo.

Tutti i nuovi corsi di fotografia sono altamente interattivi e alternano sempre lezioni pratiche e teoriche.

I corsi di base sono aperti e proposti a ciclo continuo, è quindi possibile accedere in qualsiasi periodo dell'anno accademico, previo colloquio con il docente.

Per accedere ai corsi avanzati è sempre necessario un colloquio preliminare con il docente.

I lavori degli allievi sono pubblicati sul sito LAR e per ogni richiesta rilasciato su richiesta del docente un certificato che *Attesta la partecipazione e le Competenze acquisite.*

- **Fotografia base**
- **Fotografia Concettuale**
- **Fotografia Avanzato**
- **Fotografare con lo smartphone**
- **Fotografia di Ritratto**
- **Photoshop & Postproduzione**
- **Ricerca e Sperimentazione**
- **Passeggiate fotografiche**



Foto Silvio Mencarelli

ROBERTO CAVAZZUTI – Photo & Fine Art

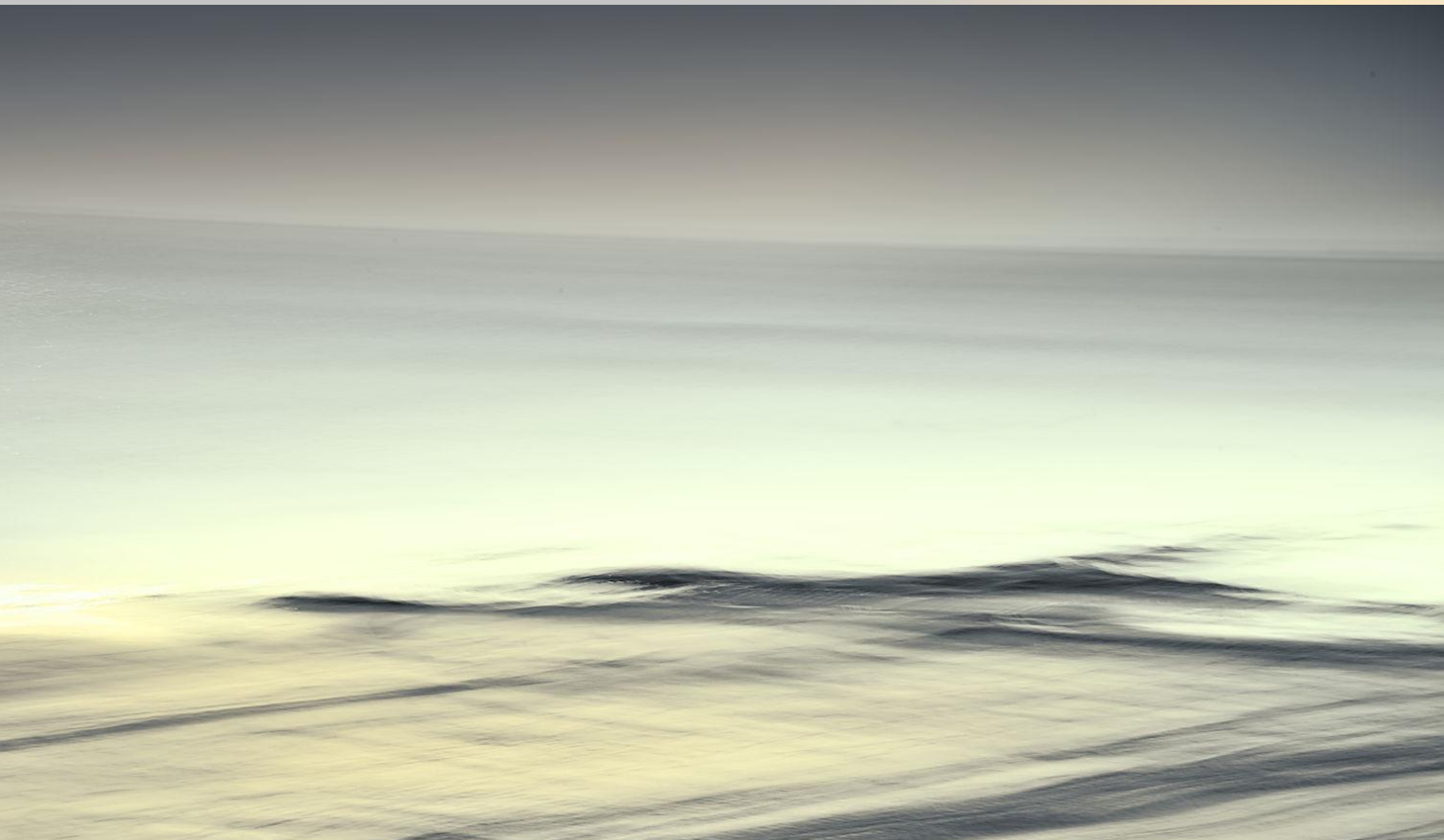
*Falsche Bewegung*_Riviera Romagnola e Fotografia Contemporanea

Nel progetto fotografico *Falsche Bewegung*, la riviera romagnola si sottrae alla propria immagine consueta e si configura come territorio liminale: uno spazio in cui il tempo rallenta e l'immagine non descrive, ma allude.

Ogni anno i lidi ravennati accolgono turisti e appassionati di sport. Le ampie spiagge e le pinete diventano scenari della vita all'aria aperta. Sul finire dell'autunno, però, questo sistema si interrompe.

Dune, mare e sentieri perdono la loro funzione stagionale e si aprono a una dimensione più **silenziosa e rarefatta**. È in questo scarto che il paesaggio smette di essere sfondo e diventa immagine: una condizione che richiede lo sguardo della fotografia.

Liminal Silence. Roberto Cavazzuti RedRumStudio





Capanni nel blu, dipinto di blu. Roberto Cavazzuti RedRumStudio

Il Mare d'Inverno

Da tempo riflettevo sulla possibilità di sviluppare un progetto dedicato al mare d'inverno. Per chi ha attraversato gli anni '80, questa espressione richiama inevitabilmente un preciso immaginario musicale. L'origine del mio lavoro, tuttavia, non è legata a una specifica melodia, anche se un verso di una celebre canzone risuona come una coincidenza rivelatrice: *"Il mare d'inverno è solo un film in bianco e nero visto alla TV..."*. Molto tempo fa, infatti, **la scintilla** che colpì il mio immaginario visivo nacque proprio da un film in bianco e nero: *Lo Stato delle Cose* di Wim Wenders.



Echoes of the Tide . Roberto Cavazzuti RedRumStudio

Le Origini del Progetto *Falsche Bewegung*

Il film racconta l'interruzione di una produzione cinematografica, ma soprattutto mette in scena una condizione di sospensione. In un dialogo tra regista e direttore della fotografia, affacciati sull'oceano, il cinema si trasforma in pensiero: **l'immagine diventa attesa**, possibilità, un processo incompiuto. Quella condizione è rimasta latente per anni nella mia memoria, fino a tradursi finalmente in esigenza operativa: costruire un progetto fotografico capace di restituire una forma di sospensione visiva. Nasce così *Falsche Bewegung*, come confronto implicito con l'universo wendersiano più che come semplice omaggio.



Liquid Pinewood. Roberto Cavazzuti RedRumStudio

Tecnica e “Falso Movimento”

Definita l'intenzione, il linguaggio si è articolato a partire da una costellazione di termini: sfocato, liminale, irrisolto, tenue, freddo, minimale, solitario. Non categorie descrittive, ma stati percettivi, **suggestioni**. La tecnica si è imposta in modo coerente: tempi di esposizione dilatati, immagini deliberatamente imperfette, influenzate da un lieve movimento della fotocamera. Un “falso movimento” (falsche bewegung) necessario per sottrarre definizione e restituire atmosfera. Si può anche ricondurre alla pratica dell'ICM (Intentional Camera Movement), in una formulazione più propriamente fotografica.



Lisbon. Roberto Cavazzuti RedRumStudio

Geografie della Sottrazione

A partire dall'autunno scorso, la riviera ravennate è diventata campo d'indagine. I **capanni da pesca**, soprattutto nell'area di Marina di Ravenna, emergono come presenze archetipiche, isolate e fuori scala temporale. Le triadi **sabbia–mare–cielo** si configurano come campi minimi di osservazione, mentre i segni tracciati da vento e onde costruiscono trame instabili, continuamente ridefinite. Rami e tronchi restituiti dalla marea introducono elementi di frattura. Le **strutture balneari**, svuotate della loro funzione, evocano scenari di attesa e abbandono, in una risonanza indiretta con le atmosfere del film di Wenders. Anche le **pinete** mutano radicalmente: da luoghi di ristoro estivo a spazi opachi e densi, attraversati da una dimensione quasi arcaica, in cui il paesaggio sembra trattenere una memoria più oscura e pagana.



Listening to the Moon. Roberto Cavazzuti RedRumStudio

In Attesa dell'Inverno

I primi esiti di *Falsche Bewegung* delineano un atlante essenziale: capanni, spiagge, pinete. Elementi familiari che, attraversati dal mare d'inverno, vengono restituiti in immagini rarefatte e silenziose. Il progetto resta ora in una condizione di latenza, in attesa del prossimo inverno. Un tempo sospeso che non è inattività, ma parte integrante del processo fotografico. Un'attesa inquieta e indefinita, non dissimile da quella della malinconica troupe del film di Wim Wenders, abbandonata al proprio destino lungo una remota costa portoghese.



Magica Pineta. Roberto
Cavazzuti RedRumStudio



Marina Romea - Inverno. Roberto Cavazzuti RedRumStudio



That Strange Kind of House. Roberto Cavazzuti RedRumStudio



The Feeling of a Fading Afternoon. Roberto Cavazzuti RedRumStudio



The Silent Threshold. Roberto Cavazzuti RedRumStudio



The Weight of Silence. Roberto Cavazzuti RedRumStudio

The wolf's den. Roberto
Cavazzuti RedRumStudio







Winter Sea - Marina Romea. Roberto Cavazzuti RedRumStudio

BIO:

Roberto Cavazzuti (ArtLab: RedRumStudio) è un fotografo contemporaneo di fine art specializzato in immagini minimaliste e astratte, spesso realizzate attraverso la tecnica dell'Intentional Camera Movement (ICM) e la sperimentazione con lunghe esposizioni. Il suo lavoro esplora il silenzio, lo spazio e la percezione umana, traducendo momenti effimeri in narrazioni visive plasmate da luce, movimento e astrazione. Ogni immagine è concepita non come semplice elemento decorativo, ma come una presenza sottile ed evocativa all'interno di spazi architettonici e abitativi. Le sue fotografie fine art sono proposte in edizione limitata. Ogni opera è realizzata secondo standard museali e stampata su carta certificata d'archivio, per garantirne durata e conservazione nel tempo. Roberto Cavazzuti collabora inoltre con collezionisti, curatori e interior designer alla ricerca di una fotografia contemporanea caratterizzata da una forte identità concettuale e da un'estetica minimalista raffinata.

Web: redrumstudio3.wordpress.com

Instagram: @redrumstudio

LinkedIn: www.linkedin.com/in/roberto-cavazzuti

Email: redrumstudio@hotmail.it

VIAGGIO NELLE BORGATE ROMANE

CRONACA FOTOGRAFICA

Cosa rimane delle antiche 12 borgate ufficiali di Roma

ACILIA - GORDIANI - PIETRALATA - PRENESTINA - PRIMAVALLE - QUARTICCILO
SAN BASILIO - TIBURTINO III - TOR MARANCIA - TRULLO - TUFELLO - VAL MELAINA

A CURA DI SILVIO MENCARELLI
FOTO DI: GIOVANNI BALDAZZI, CLAUDIO BOCCANERA, PATRIZIA FERRAZZI, JACQUELINE SIMON



VIAGGIO NELLE BORGATE ROMANE – Cronaca fotografica

A cura di Silvio Mencarelli. Foto di Giovanni Baldazzi, Claudio Boccanera, Jacqueline Simon, Patrizia Ferrazzi

Un'indagine fotografica sull'attuale patrimonio culturale, architettonico e umano della vastissima periferia romana, limitatamente alle 12 borgate ufficiali di Roma. Un libro fotografico che spazia tra vari generi: sociale, architettonico, documentaristico e street, raccontando la trasformazione di un territorio vissuto come l'insieme in continuo mutamento, mettendo in risalto ciò che è rimasto delle vecchie borgate romane e confrontandole tra loro.

In vendita su Amazon in versione cartacea ed eBook

MONICA BIANCARDI - Photo & Libri

MONICA BIANCARDI
IL CAPITALE CHE CRESCE

Dal 24 aprile al 14
giugno 2026, il MAN
ospita la mostra *Il
capitale che cresce* di
Monica Biancardi,
progetto vincitore del
PAC – Piano per l'Arte
Contemporanea 2025,
promosso dalla
Direzione Generale
Creatività
Contemporanea del
Ministero della
Cultura.

Monica Biancardi

IL CAPITALE CHE CRESCE

24 aprile
14 giugno 2026



[M | A | N]

PAC
Contemporanea

Ministero della Cultura
Direzione Generale
Creatività
Contemporanea



PHOTOSOPHIA 77



Monica Biancardi, *Il capitale che cresce, Sarah e Saleha*.
Stampa fotografica ai pigmenti, 2009

La mostra, a cura di Chiara Gatti, nasce dall'acquisizione di undici fotografie in bianco e nero che documentano, tra il 2009 e il 2023, la crescita delle gemelle beduine Sara e Sarah, incontrate dall'artista durante uno dei suoi numerosi viaggi in Palestina. Nel corso di diciassette anni, Biancardi ha seguito con costanza, rispetto e straordinaria sensibilità le giovani protagoniste, costruendo con loro un rapporto di fiducia silenziosa e presenza discreta.



Monica Biancardi, *Il capitale che cresce, Sarah e Saleha*.
Stampa fotografica ai pigmenti, 2013

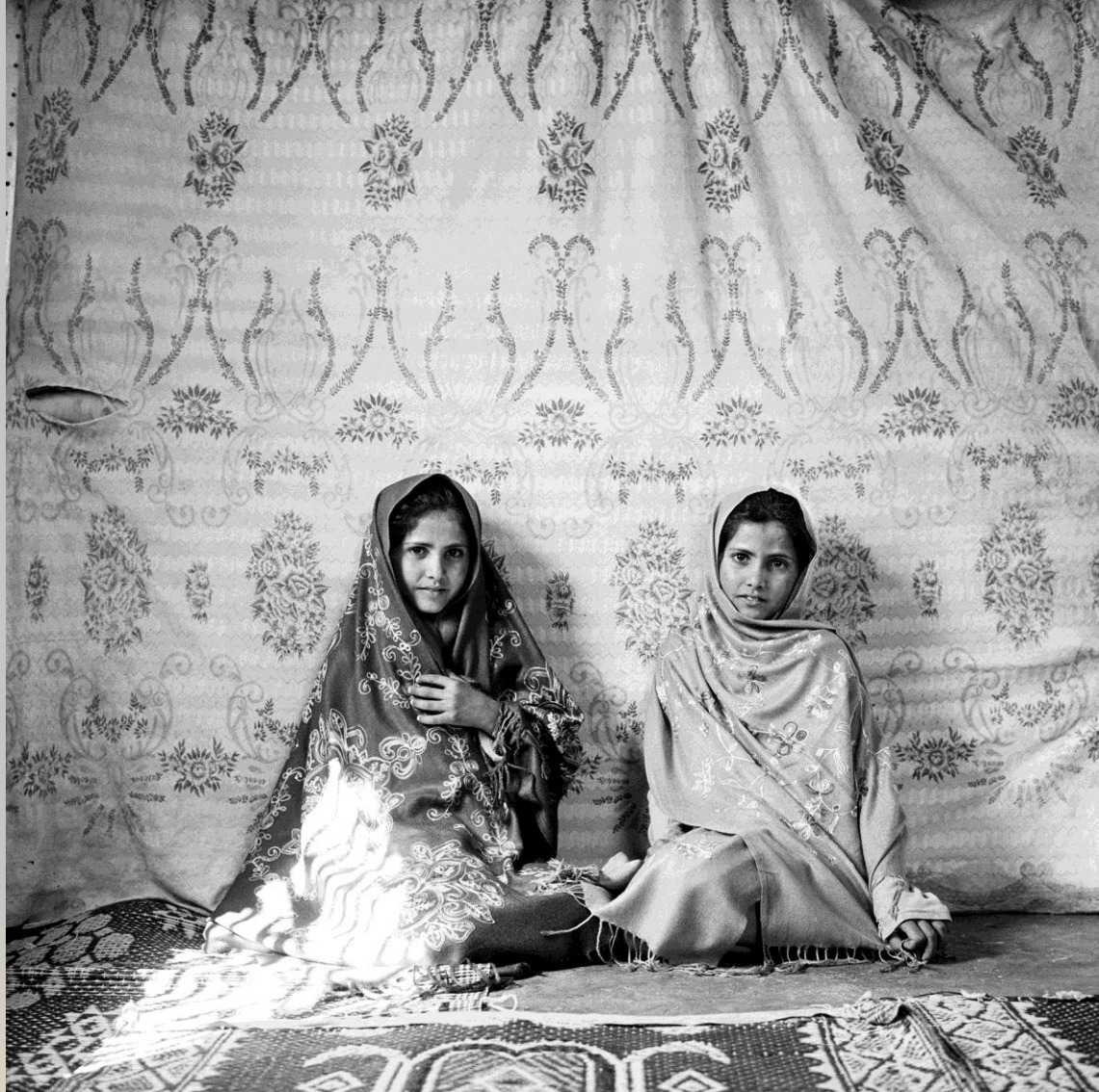
Realizzate con macchine analogiche di medio formato, le fotografie restituiscono con forza poetica e rigore documentario non solo la trasformazione fisica delle due gemelle, ma anche le metamorfosi più profonde legate all'identità, ai ruoli sociali e alla progressiva riduzione di libertà e prospettive. Ogni ritratto racchiude la tensione tra permanenza e cambiamento, restituendo la resilienza silenziosa delle due giovani donne.



Monica Biancardi, *Il capitale che cresce, Sarah e Saleha*.
Stampa fotografica ai pigmenti, 2014

Il percorso espositivo si amplia con una serie di opere a corredo che ne amplificano la portata: sette mappe incise su plexiglas raccontano la progressiva frammentazione del territorio palestinese dal 1917 — Palestina storica — a oggi; un video di viaggio ripercorre il tragitto da Gerusalemme Est al villaggio di Hataleen; una selezione di disegni, realizzati dai bambini della comunità, esplora il tema del mare, luogo vicino ma inaccessibile, e quindi immaginato.

Monica Biancardi, *Il capitale che cresce*, Sarah e Saleha. Stampa fotografica ai pigmenti, 2015



La mostra è accompagnata dal talk *Il capitale che cresce: sguardi sulla Palestina che cambia*, in programma giovedì 23 aprile. L'incontro vedrà la Direttrice Chiara Gatti in dialogo con Monica Biancardi e approfondirà la genesi del progetto e i suoi temi principali — il tempo, la trasformazione, il diritto alla libertà — offrendo al pubblico l'occasione di entrare nel processo creativo e umano che lo ha reso possibile.

Il capitale che cresce si inserisce nella mission del MAN di promuovere l'arte contemporanea come strumento di testimonianza e consapevolezza, contribuendo a una lettura critica delle trasformazioni in atto nelle geografie umane e culturali.



Monica Biancardi, *Il capitale che cresce, Sarah e Saleha*. Stampa fotografica ai pigmenti, 2023

Il progetto è sostenuto dal PAC 2025 - Piano per l'Arte Contemporanea, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura.

Catalogo della mostra edito da Interlinea, Novara - Progetto grafico a cura di Studio Sonnoli

Testi critici di Chiara Gatti, Lorenzo Benedetti con una conversazione tra Eyal Weizman e Monica Biancardi

Monica Biancardi, *Palestina*. Mappa
incisa su plexiglas, 2023

**MAN Museo d'arte Provincia
di Nuoro**

Via Sebastiano Satta 27, 08100
Nuoro

tel +39.0784.252110

Orario: 10:00 – 19:00 (Lunedì
chiuso)

info@museoman.it



PAC
Piano per l'Arte
Contemporanea



Direzione Generale
Creatività Contemporanea

MARIO SCHIFANO - La pittura come fotografia della mente

Palazzo
Esposizioni
Roma

ROMA  azienda speciale
PALAEXPO

Mario Schifano

fino al
12.07.2026

palazzo.esposizioniroma.it



Nella ampia produzione di Mario Schifano (Homs 1934, Roma 1998), uno dei più prolifici e innovatori pittori italiani degli ultimi decenni, la fotografia non è mai stata un semplice strumento accessorio ma può costituire una lente attraverso cui leggere la sua avventura artistica.

La mostra antologica “Mario Schifano” (contiene oltre cento opere al Palazzo delle Esposizioni di Roma sino al 12 luglio) è una eccellente occasione per constatare come la sua pittura possa essere avvicinata ad un atto fotografico. Il critico Maurizio Fagiolo aveva già scritto che “l’arma di Schifano è il regard, un occhio-obiettivo, una camera fotografica mentale. Non vede una cosa ma la vede ‘inquadrata’, la vede ‘angolata’, considera cioè il mondo-della-vita dietro uno schermo”.

La pittura di Schifano registra la realtà non come rappresentazione ma come memoria visiva: poche linee, a volte alcune scritte, frammenti di paesaggio evocano immagini interiori più che vedute esterne. È la stessa logica selettiva della fotografia: scegliere, tagliare, isolare un istante significativo.

E questo avviene anche con alcuni simboli della pop art, a cui una certa produzione iniziale di Schifano è associata, come mostrano ad esempio i particolari dei marchi pubblicitari (foto 1) che vengono rappresentati non per intero ma viene isolato un dettaglio come se fosse intervenuto un obiettivo fotografico.

01 Mario Schifano,
Grande particolare di
propaganda, 1962
smalto e grafite su
carta applicata su tela,
189 × 150 cm
Collezione privata ©
MARIO SCHIFANO, by
SIAE © Archivio Mario
Schifano





02 Mario Schifano, Futurismo rivisitato a colori, 1965 spray e perspex su tela, 177,3 × 307 cm, trittico. Collezione privata © MARIO SCHIFANO, by SIAE © Archivio Mario Schifano

Spesso l'innescò visivo di un lavoro è di natura fotografica, tanto che Mario Schifano aveva dichiarato "Io non apro mai un libro d'arte per fare un quadro. Io sfoglio i giornali, le riviste.."

Un esempio di questo genere, molto noto nella produzione dell'artista, è il riferimento alla fotografia dei futuristi (foto 2) del 1912 (Marinetti, Balla, Boccioni, Carrà, Severini e Russolo riuniti sotto l'insegna del loro movimento) da cui Schifano trae una serie di opere nelle quali la riproduzione dell'immagine originaria viene trasformata e riattivata attraverso il colore, il gesto pittorico e talvolta la cancellazione parziale dei volti o dei contorni. In tal modo riporta la pittura dentro la fotografia, quasi a volerne risvegliare l'aura perduta e quella celebre istantanea dei futuristi diventa una metafora della nascita e della fine di quella avanguardia. È come se dicesse: il sogno del futuro è diventato immagine, ma solo la pittura può ancora restituirgli vita.



03 Mario Schifano, *Paesaggio TV*, 1970. Sm alto e perspex su tela emulsionata, 43,8 × 53,7 cm. Collezione Luigi e Peppino Agrati – Intesa Sanpaolo © MARIO SCHIFANO, by SIAE © Archivio Mario Schifano

Il rapporto fra pittura e fotografia si fa ancora più diretto ed esplicito con il ciclo dei “Paesaggi TV”. L’artista trasferisce su tele emulsionate fotogrammi di programmi televisivi, fermando con uno scatto l’effimero flusso delle immagini TV e intervenendo su di esse con smalti e colori acrilici. L’intervento pittorico diventa così un secondo sguardo, una sovrapposizione che riaccende e fa evolvere la fotografia. (foto 3)



04 Mario Schifano, Interno di casa romana, 1968 (dettaglio) smalto, spray, grafite e pastello su tela, 303 × 720 cm, politico. Collezione privata Foto Giorgio Benni © MARIO SCHIFANO, by SIAE © Archivio Mario Schifano

In questo modo l'immagine fotografica riprodotta non è meccanica o distaccata ma è caratterizzata da una vibrazione emotiva dovuta all'aggiunta della pittura. Con la sovrapposizione del linguaggio fotografico e pittorico Schifano è riuscito quindi a catturare l'istantaneità dell'immagine televisiva restituendole una vitalità espressiva. Schifano spinge oltre il rapporto tra media differenti. Un esempio è dato dalle polaroid ritoccate a mano (su una parete della mostra al palazzo delle Esposizioni vi sono ben 1.344 fotografie a colori stampate nel formato di dieci per quindici centimetri) che testimoniano l'uso combinato di fotografia, stampa digitale e gesto pittorico. L'esperienza di Schifano delle Polaroid è tra le più intime perché lontana dal fragore cromatico dei grandi quadri e dalle tele emulsionate e mostrano il lato quasi diaristico dell'artista. Si tratta per lo più di fotografie che il pittore realizzava in modo febbrile e quotidiano: persone, oggetti, schermi televisivi, frammenti di paesaggio urbano o d'interni. Sembrano appunti visivi, un archivio della percezione più che un corpus fotografico compiuto. Queste immagini rivelano anche come Schifano usasse la macchina fotografica come un prolungamento dello sguardo, una sorta di taccuino per catturare il ritmo visivo del mondo contemporaneo che poi trasportava nelle sue opere. Nel loro insieme, questi scatti formano una mappa mentale: il mondo filtrato attraverso lo sguardo dell'artista che vede in ogni immagine la possibilità di un quadro futuro. In mostra l'infilata visiva di centinaia di fotografie costruisce quasi un autoritratto indiretto: un artista che non smette mai di guardare, e che usa l'immagine per registrare il presente nella sua forma più fuggevole. È il controcampo silenzioso della sua pittura, sicuramente meno spettacolare delle opere famose di grandi dimensioni ma straordinariamente eloquente nel mostrare il laboratorio incessante del suo pensiero visivo. (foto 4)

Nella sua opera, l'immagine non è mai definitiva ma è un campo di interferenze, un luogo dove la pittura e la fotografia continuano a inseguirsi e confrontarsi senza mai coincidere. Dipingere per Schifano è come sviluppare un negativo, è come imprimere una traccia sul supporto della memoria.

GIANNI AMADEI - Photo & Cultura Visiva

L'ISTANTE CHE HA FATTO LA STORIA: L'ANIMA DEL MONDO IN UNO SCATTO

La storia continua, un fotogramma alla volta. In questo numero, vi sveliamo un'altra tappa della nostra selezione di **10 foto iconiche**: scatti che hanno travalicato i decenni per diventare veri e propri simboli. Ognuna di queste immagini racchiude storie immense, emozioni profonde e cambiamenti epocali, imprimendosi indelebilmente nella memoria collettiva. Il loro potere? Parlano più di mille parole! Con questo racconto **"L'istante che ha fatto la storia"**, accompagniamo i lettori in un viaggio alla scoperta di questi scatti che hanno raccontato guerre e rivoluzioni, speranze e dolori, trasformazioni sociali e culturali. Non ci limiteremo a mostrare "cosa" queste immagini raffigurano, ma scaveremo nel "perché" ci colpiscono così profondamente, nel "come" sono nate e nell'eredità duratura che ci lasciano.

Sarà un percorso tra storia, arte, emozioni e sguardi che hanno plasmato l'immaginario collettivo, offrendo una nuova prospettiva su capolavori che pensavamo di conoscere.



Per completezza riportiamo l'elenco delle dieci fotografie che abbiamo scelto e che esploreremo, ciascuna un capitolo fondamentale della nostra storia e della nostra cultura visiva:

- **"Il bacio di Times Square"** – Alfred Eisenstaedt (1945): La gioia spontanea che annunciò la pace.
- **"Il miliziano colpito a morte"** – Robert Capa (1936): La Guerra Civile Spagnola, tra eroismo e controversie sull'autenticità.
- **"La ragazza afghana"** – Steve McCurry (1984): Lo sguardo che ha catturato l'anima di un popolo e la complessità di una nazione.
- **"Il bambino di Varsavia"** – Autore ignoto (1943): Uno dei simboli strazianti della Shoah, la cui immagine fu usata nel processo Eichmann.
- **"Tank Man"** – Jeff Widener (1989): La resistenza solitaria e anonima di fronte ai carri armati in Piazza Tienanmen.
- **"Omicidio di Saigon"** – Eddie Adams (1968): La brutalità della guerra del Vietnam in un gesto secco, scioccante e indimenticabile.
- **"Napalm Girl"** – Nick Ut (1972): Il grido silenzioso dell'infanzia ferita, che cambiò la percezione della guerra.
- **"Falling Man"** – Richard Drew (2001): L'11 settembre visto da un punto di vista intimo, tragico e profondamente umano.
- **"Madre migrante"** – Dorothea Lange (1936): Il volto della Grande Depressione americana e la forza inesauribile della maternità.
- **"L'alba della Terra"** – William Anders/NASA (1968): La prima vista del nostro pianeta dallo spazio, la fotografia che ha acceso la coscienza ecologica globale.

Ci fa piacere pensare che questa rubrica possa catturare i lettori e li ispiri a guardare le immagini con occhi nuovi, scoprendo le storie profonde e l'impatto duraturo che questi "istanti che hanno fatto la storia" continuano ad avere su di noi.

La sesta foto dell'elenco è «Omicidio di Saigon» – Eddie Adams (1968):



Omicidio di Saigon – Eddie Adams (1968): La brutalità della guerra del Vietnam in un gesto secco, scioccante e indimenticabile.

"Omicidio di Saigon", scattata dal fotografo **Eddie Adams** il 1° febbraio 1968, è una delle immagini più disturbanti e significative della guerra del Vietnam. Cattura il momento esatto in cui il capo della polizia del Vietnam del Sud, il generale Nguyễn Ngọc Loan, giustizia sommariamente un prigioniero Viet Cong, per le strade di Saigon. La fotografia, pubblicata sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, divenne un **simbolo scioccante della brutalità del conflitto** e contribuì a cambiare radicalmente l'opinione pubblica americana e internazionale sulla guerra. Il clima del tempo era estremamente teso: la foto fu scattata durante l'Offensiva del Têt, un'operazione militare a sorpresa che dimostrò la vulnerabilità delle forze americane e sudvietnamite, scuotendo profondamente la fiducia nel progresso della guerra. In questo contesto di caos e violenza, l'immagine di Adams portò la cruda realtà del conflitto direttamente nelle case della gente.

L'immagine è un fotogramma potente e immediato che congela l'istante preciso dell'esecuzione. Al centro della scena, il generale Nguyễn Ngọc Loan, in divisa, tiene una pistola in un'estensione del braccio teso, puntata alla testa dell'uomo in abiti civili. L'espressione del generale è fredda e determinata, mentre il prigioniero, con le mani legate dietro la schiena, ha il **volto contorto dal dolore** nell'attimo in cui viene colpito dal proiettile. Dietro di loro, altre figure, inclusi soldati e un altro fotografo, osservano la scena.

il contrasto tra l'azione violenta e l'indifferenza dell'esecutore amplifica l'impatto emotivo. La scena è priva di elementi superflui, concentrando l'attenzione sull'atto stesso dell'esecuzione. La fotografia, scattata con una Nikon a 1/500 di secondo, congela un momento di estrema violenza, rendendolo eterno. Il **bianco e nero** esalta il contrasto tra le uniformi e gli abiti civili, e la durezza della luce accentua i dettagli del momento. Il linguaggio fotografico è quello del **fotogiornalismo di guerra più crudo**, che non si limita a documentare ma a sconvolgere, portando alla luce la realtà nuda e cruda della violenza.



L'immagine trasmette un senso di **orrore viscerale e di profonda ingiustizia**. Evoca shock, repulsione e un'acuta consapevolezza della disumanizzazione portata dalla guerra. "Omicidio di Saigon" divenne un'icona perché, in un singolo istante, rivelò la natura selvaggia e senza regole del conflitto, andando oltre la propaganda e le narrazioni ufficiali. Fu interpretata come la prova della brutalità delle forze sudvietnamite (alleate degli USA) e contribuì a erodere il sostegno all'intervento americano.. Per molti, rappresentava l'immoralità della guerra stessa, sollevando interrogativi etici profondi sulla legittimità degli obiettivi e dei mezzi impiegati.

L'immagine ha anche generato un dibattito sulla **decontestualizzazione**. Il generale Loan giustificò l'atto affermando che il prigioniero era accusato di aver ucciso civili sudvietnamiti, inclusi donne e bambini. Eddie Adams stesso fu tormentato dall'immagine, ritenendo che avesse distrutto la vita del generale Loan, che in seguito emigrò negli Stati Uniti e aprì un ristorante in Virginia. Adams sottolineò che la foto non raccontava l'intera storia, e affermò che "due persone morirono in quella fotografia: il prigioniero e il generale", sostenendo che "le fotografie mentono, anche senza manipolazione. Sono solo mezze verità". Nonostante la sua incompletezza narrativa, l'immagine fu universalmente interpretata come la rappresentazione di un'esecuzione sommaria, alimentando il sentimento anti-guerra.



Oggi, "Omicidio di Saigon" mantiene una potenza indomita e la sua attualità è purtroppo ancora scottante. Continua a essere un **monito sulla brutalità della guerra** e sulle sue conseguenze morali per tutti i coinvolti. In un'era di diffusione rapida di immagini di violenza sui social media, questa fotografia ci ricorda l'importanza di contestualizzare e analizzare criticamente ciò che vediamo. Il dibattito sulla decontestualizzazione sollevato dall'immagine di Adams è più che mai pertinente nel mondo digitale, dove le immagini possono essere estrapolate dal loro contesto e utilizzate per scopi propagandistici. La foto ci spinge a riflettere sui dilemmi etici che la guerra pone a individui e nazioni, e sulla difficile linea tra giustizia e vendetta in situazioni estreme. È esposta in musei e studiata come esempio di come una singola immagine possa influenzare l'opinione pubblica e la politica, e solleva interrogativi etici sul ruolo del fotografo: documentare o intervenire?

BIO:

Eddie Adams (nato a New Kensington, Pennsylvania, USA, nel 1933 – morto a New York, USA, nel 2004) è stato un fotoreporter americano vincitore del Premio Pulitzer. Adams iniziò la sua carriera nella Marina degli Stati Uniti come fotografo di guerra durante la Guerra di Corea. Successivamente, ha lavorato per l'Associated Press (AP) e poi per *Parade Magazine*. La sua carriera fu segnata dalla copertura di 13 guerre e dalla fotografia di numerosi personaggi famosi, ma fu la foto "Omicidio di Saigon" a renderlo universalmente noto e a fargli vincere il Premio Pulitzer per la fotografia spot news nel 1969. Adams, tuttavia, si sentì perseguitato dalla fama della foto e provò un profondo rimpianto per l'impatto negativo che essa ebbe sulla vita del generale Loan, che subì l'ostracismo e la condanna internazionale. Oltre a questo celebre scatto, Adams è noto anche per la serie "The Boat of No Smiles", che contribuì a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla crisi dei rifugiati vietnamiti. Nel 1988 fondò l'Eddie Adams Workshop per formare giovani fotogiornalisti.

ARTUFFO & FORCHINO - Photo & Progetti

EDICOLE SONORE

Un progetto fotografico sulla musica a Torino Ideato e realizzato da Angelo Artuffo e Massimo Forchino. Un viaggio fotografico attraverso 29 edicole dismesse a Torino con 44 artisti del panorama musicale torinese

Carlo Actis Dato... e come non essere d'accordo con il grande Albert Tyler - sassofonista - che diceva. "Music is the healing force of the Universe"?! Dopo la fine delle ideologie e l'aria fritta venduta sul WWW come verità assoluta, l'intelligenza artificiale sarà l'ennesimo "nulla" imposto alle nostre menti narcotizzate. Meditate, agite, create!



Le nostre città sono in continuo mutamento; cambiano gli uomini, mutano le esigenze e di conseguenza i modi di viverle.

Un tempo le città erano punteggiate dalle edicole: erano luoghi (belli o brutti) in cui si vendevano quotidiani, settimanali, figurine, giochi, libri, si collezionavano inserti che poi, lo stesso giornalista, si occupava di far rilegare, in volumi, enciclopedie o altro ancora. La ritualità del giornalista si è protratta per molti decenni; poi, l'arrivo di internet e dei new media, hanno cambiato il modo di leggere le notizie, fruire dell'informazione e le edicole hanno iniziato inesorabilmente a chiudere.

Due fotografi torinesi, Angelo Artuffo e Massimo Forchino, hanno realizzato un inedito progetto fotografico sulle edicole dismesse, che è caratterizzato da forti valenze innovative, culturali e sociali.

Il progetto ha un titolo provocatorio: **“EDICOLE SONORE”**, un apparente controsenso se non fosse che, questi luoghi abbandonati, improvvisamente riprendono vita, diventando il “palco” su cui si incontrano straordinari artisti del panorama musicale di Torino, che con i loro strumenti, la loro musica e la loro professionalità, si sono prestati a dialogare con una parte di mondo che non esiste più.

Un dialogo muto, quindi, tra due mondi della cultura – la musica e la carta stampata – che si mettono in mostra per ribadire la loro presenza attraverso una forma d'arte – la fotografia – che ne immortala non già le figure, ma la loro essenza più profonda.

La provocazione assume quindi una valenza artistica, che legge con sapiente critica, mondi culturali diversamente soffocati dalla modernità; ma la stessa assume anche una valenza sociale, rimettendo in luce piccoli luoghi di aggregazione e di identità che stanno sparendo.

Potrà la musica fare da “cassa di risonanza” al recupero delle edicole dismesse? Forse no, ma le immagini realizzate esprimono un sentimento di gioia, tristezza e progettualità, che speriamo possa far riflettere chi visiterà la mostra.

Bisogna cercare nuove modalità per reinventare il ruolo dell'edicola, adattandola alle esigenze del presente, ma senza dimenticarne il valore storico e sociale. Amministrazioni locali, cittadini e imprenditori ed altri enti possono collaborare per trovare soluzioni innovative che permettano di rilanciare queste attività.

Dal 2023 al 2025 gli autori hanno portato avanti una ricerca ed una mappatura delle edicole dismesse nella città di Torino, in alcune di esse sono stati realizzati ritratti fotografici di uno o più musicisti con il loro strumento o un altro oggetto per loro significativo, lasciandoli liberi di muoversi e di esprimersi in piena autonomia. Le fotografie, accompagnate da didascalie e biografie degli artisti e alcuni pannelli esplicativi, compongono la mostra fotografica Edicole Sonore, esposta nei locali di Volere la Luna a Torino dal 17 gennaio al 14 febbraio 2026. In programma incontri con alcuni musicisti che hanno aderito al progetto.



Dario Lombardo

Nel 1976 ho conosciuto Muddy Waters ed ho deciso che volevo suonare il Blues. Da allora ad oggi ho suonato per tanti e con tanti, fra cui Phil Guy, John Primer, Arthur Miles, Model T Boogie, Liz Mandeville e Delores Scott. Dal 1989 guido la Blues Gang. Insegno a suonare alla Jazz School Torino e trasmetto musiche varie da Radio Banda Larga.



Federica Gili

Parole e note sono la colonna sonora della mia vita. Canto da quando avevo 14 anni, non ho mai smesso; studio da quando avevo 16 anni e continuo con la stessa curiosità e passione. Insegno canto e uso della voce ad Art'es associazione culturale, imparo ogni giorno qualcosa di nuovo. Rincorro e sfioro spartiti come passi di un lungo cammino chiamato vita. Mi piace definirmi cantautrice poetessa, in evoluzione. Musica e voce: la medicina per la sopravvivenza!



Federica Magliano

Aveva 3 anni quando chiese alla madre di poter suonare l'arpa, ma all'epoca era difficile trovare arpe e soprattutto insegnanti. Il sogno finì in fondo ad un cassetto che magicamente si aprì all'età di 37 anni grazie ad un incontro con un artista di strada. Due settimane dopo fece la prima lezione di arpa celtica, ed era il maggio del 2010. Il percorso di studi è stato sicuramente non convenzionale, nel giro di poco tempo inizia a suonare per e con altri artisti, di sicuro la collaborazione più importante è con Viola Scaglione (direttrice artistica del Balletto Teatro di Torino).



Furio Di Castri - Mattia Basilico

Nati entrambi il 12 settembre, ma a quasi cinquant'anni di distanza. Due generazioni di jazz a confronto: da una parte un maestro che ha attraversato la storia del jazz europeo, dall'altra una giovane voce in ascesa. Un incontro che celebra il dialogo tra esperienza e nuova energia, nel segno di una comune passione che supera il tempo.



Gigi Venegoni

Aspirante "Guitar Hero" trasformato in compositore, arrangiatore e produttore, per opportunità e/o destino. La chitarra è la mia ispirazione da circa 60 anni e non viaggio mai senza, neppure per una foto davanti ad un'edicola. "While my guitar gently weeps", io continuo a suonarla sorridendo!



Gnawa Koyo

Un'esperienza musicale che nasce nel 2017 come esperimento terapeutico di uno studente di psicologia, di origine marocchina appassionato di musica Gnaoua, dopo una tesi di laurea magistrale in Etnopsichiatria da vita a degli incontri informali, per strada e nei parchi di Torino. Il gruppo nato come esperienza informale, si è trasformato per diventare un gruppo musicale, assolvendo ad un'ulteriore esigenza dei suoi membri di essere riconosciuti nella loro specificità culturale e di viverla positivamente, ed è diventato un mezzo di connessione con l'ambiente musicale locale. Questa musica originariamente utilizzata all'interno di dispositivi di cura per il malessere psicologico, oggi ha trovato un grande spazio nel mondo artistico e dello spettacolo in Marocco. Da quando è nato, il gruppo ha partecipato a diverse serate musicali, Tribal town Torino, Socotra festival a Milano.



Giorgio Li Calzi - Gian Luigi Carlone - Johnson Righeira

Quelli che vedete sono 3 fantasmi di un trio musicale, che hanno assunto le fattezze di Gian Luigi Carlone, Giorgio Li Calzi e Johnson Righeira. Il trio, scomparso per cause naturali 10 anni fa, ha prodotto musica senza barriere, canzoni provenienti dal pianeta Italia, ma proprio questo “senza barriere” ha portato allo schianto del gruppo. Oggi, questi soggetti che hanno prestato i loro corpi al trio di allora, grazie alle loro differenze di percorso artistico, sono pronti ad affrontare il rischio di mostrarsi insieme, e sfatare la sorte capitata ai loro predecessori. La bellezza è nella differenza.



Luca Morino

All'edicola di via Romolo Gessi ci andava anche mio padre ed era vicino a casa mia. La sua chiusura è un motivo di grande tristezza. L'Eternauta era una rivista "cult" nata negli anni '80 e che aveva pubblicato a puntate anche le storie di Corto Maltese, uno dei miei personaggi preferiti.



Luca Swanz Andriolo

Leader della band folk-noir Dead Cat in a Bag. Come Swanz the Lonely Cat si occupa di unconventional folk. Lavora come compositore per il teatro, attore e musicista in scena, produttore e, tra le sue collaborazioni e su palco in studio, si ricordano quelle con Valter Malosti, Michela Lucenti, Miro Sassolini, Gianni Marocco, Stella Burns, Cesare Basile, Giorgio Li Calzi, Silent Carnival, Gentless3, CousteaX, Elli De Mon, Animaux Formidable, Carlo Barbagallo.



Lucia Sacerdoni

Esploratrice nella musica, aspirante per i monti, pellegrina della vita.



Martin Mayes

Scozzese di nascita, torinese di adozione. Corno e corno delle Alpi. Musicista eclettico e multiforme. È un veterano della improvvisata europea. Da sempre un ricercatore del suono. Con le scuole elementari ha ampliato questa ricerca tramite il tatto, il gioco, la melodia e il ritmo. Amalgama improvvisazione e composizione. Pone enfasi sui contesti sociali, geografici e ambientali. Ha collaborato con musicisti di estrazioni diversi come David Jackson (prog rock), Michael Ormiston (musica mongoliana), Cecil Taylor (free jazz) e Massimiliano Dragoni (musica antica).



Miguel Angel Acosta - Lautaro Acosta

Miguel Acosta argentino, negli anni '80 lascia il suo paese, per trasferirsi stabilmente in Italia. Si è affermato come profondo conoscitore ed interprete della musica popolare argentina e del Sud America, sia con i gruppi "Umami - Raiz Latina" e "Nuevo Encuentro" che come solista. Lautaro Acosta, figlio di Miguel, oltre ai numerosi premi e attività concertistica nell'ambito della musica classica, è stato per cinque anni violinista degli "Arti & Mestieri" con i quali ha girato il mondo, incidendo il classico "First Live in Japan", dal vivo a Tokyo.



Mino Di Martino - Maddalena Juno Bianchi

Come le sante e i santi nell'edicole votive, musicisti e artisti si ritrovano a proteggere e rivitalizzare le edicole dismesse come dei Genius Loci, luoghi in disuso. "Ritornare al cuore, ritrovare una semplicità che ormai sembra perduta, coltivare la presenza ed onorare la vita in ogni sua forma riconnetterci agli altri non per salvarci dalla fine ma per rinascere in un mondo nuovo" (Gopala).



Silvia Lorenzo

Sono attrice e cantante. Essere attrice mi consente di dar voce ad ogni donna che mi abita. Il canto la accarezza, la recitazione le fa emergere in modo totale, profondo, prorompente. È in questo modo che riesco a conoscerle veramente. Questa edicola è situata in una via che percorrevo per raggiungere un mio amore, di corsa, con gioia, con dolore. Ancora oggi percorrendo Via Corte D'appello torno a quel periodo col sorriso e penso alle parole di Pavese: "Pensai a quanti luoghi ci sono nel mondo che appartengono così a qualcuno, che qualcuno ha nel sangue e nessun altro li sa..."

BIO:

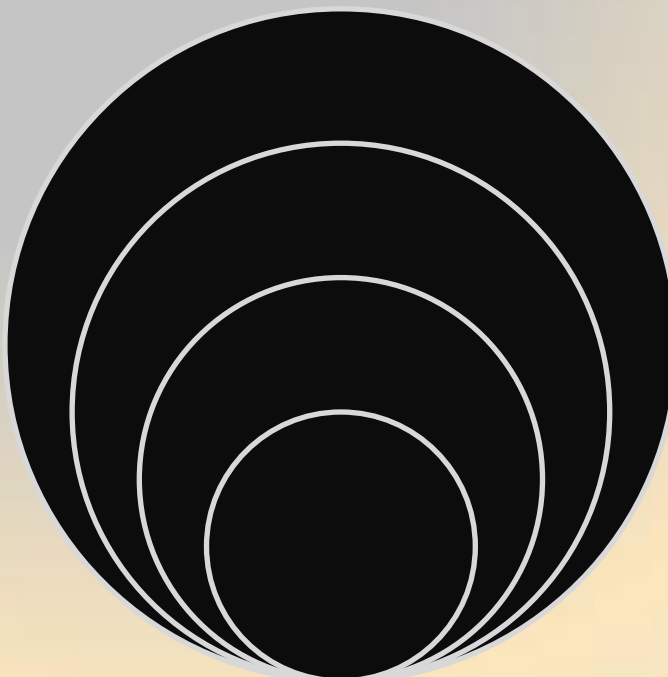
Angelo Artuffo - Fotografo e Videomaker

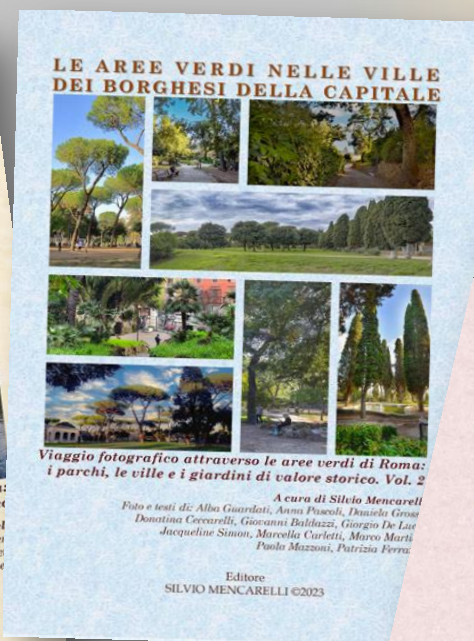
Dal 1982 lavora nella comunicazione visiva come fotografo e realizzando video come autore e produttore. Dal 2004 con l'Ass. Videocommunity, utilizza e sperimenta i new media nell'ambito di progetti sociali. Per il Centro di Occitano di cultura Detto Dalmastro di Castelmagno (Cn), cura l'organizzazione di eventi culturali e collabora alla gestione del museo Casa Narbona.

Massimo Forchino - Fotografo

Dal 1977, fotografo di scena, per Teatro Stabile di Torino, Centro Jazz, Folk Club, Torino Jazz Festival, Premio Tenco, Umbria Jazz ed altro. Realizza copertine per dischi, Cd e presentazioni di gruppi musicali. Ha pubblicato su quotidiani e riviste come La Stampa, La Repubblica, L'Unità e riviste come Radiocorriere TV, Musica Jazz, L'Europeo, ecc. ecc.

Per Informazioni e Contatti: edicolesonore@gmail.com





Collana

II VERDE DELL'ARTE

Raccolta fotografica sulle Aree verdi di Roma

LE AREE VERDI NELLE VILLE DEI NOBILI DELLA CAPITALE

LE AREE VERDI NELLE VILLE DEI BORGHESI DELLA CAPITALE

LE AREE VERDI NELLE VILLE NEI PARCHI E GIARDINI DELLA CAPITALE

In vendita su Amazon Kindle

AGNES VARDA - Photo & Autori

Agnès Varda: lo sguardo che abita il mondo.

Ci sono sguardi che osservano.

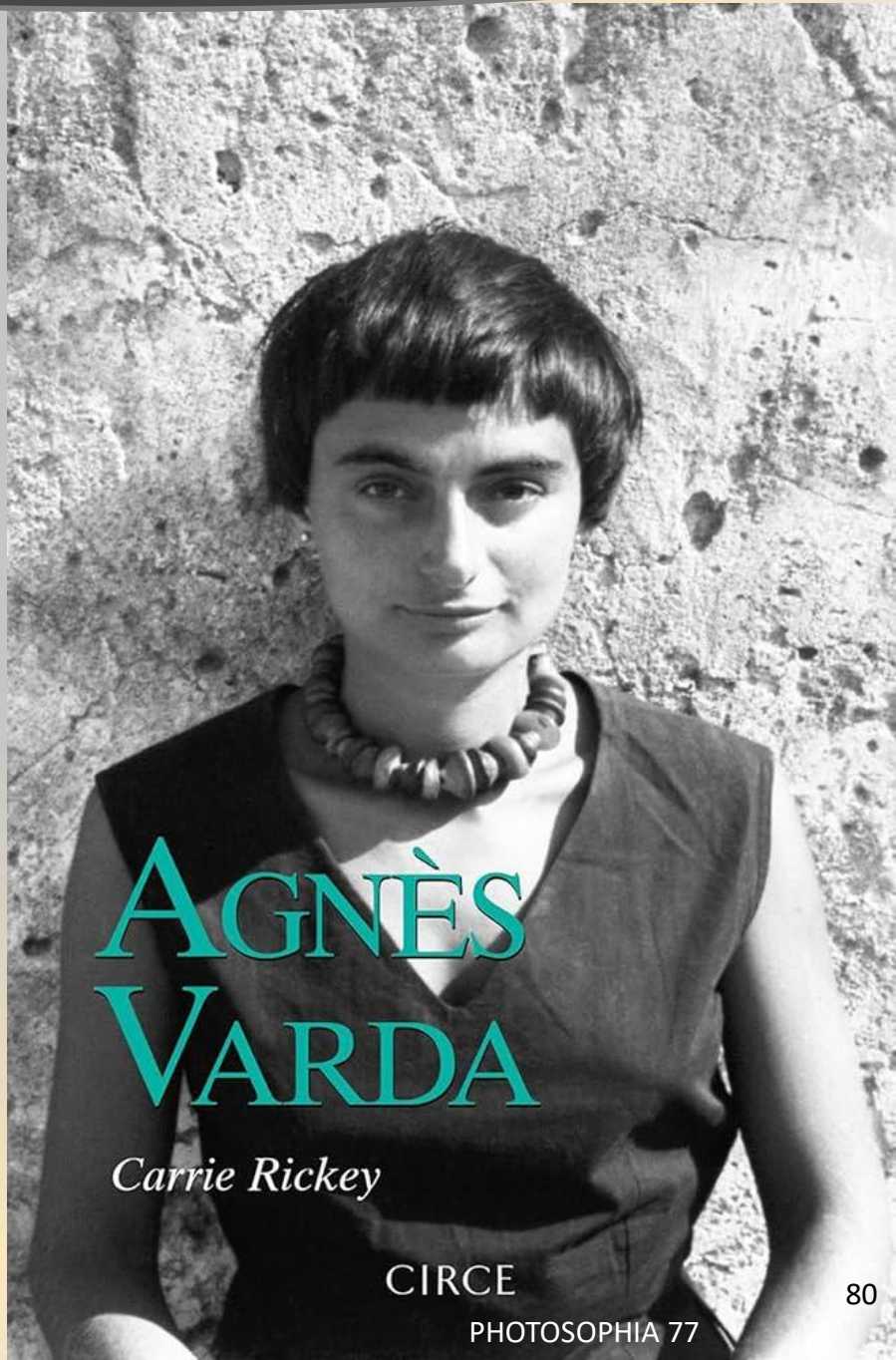
E poi ci sono sguardi che abitano.

Quello di **Agnès Varda** appartiene senza dubbio alla seconda categoria. Non è lo sguardo distante del documentarista che registra la realtà da fuori, né quello del regista che costruisce un universo separato. È piuttosto uno sguardo che entra nelle pieghe della vita quotidiana e vi si ferma con rispetto, curiosità e tenerezza.

Nata a Ixelles nel 1928 e cresciuta tra il Belgio e la Francia, Varda arriva al cinema passando dalla fotografia. Prima ancora di essere una cineasta, è infatti un'occhiatrice del reale. Nel suo lavoro fotografico per il **Théâtre National Populaire** negli anni Cinquanta, il suo interesse è già chiaro: non il gesto eroico o la scena spettacolare, ma il dettaglio umano, l'istante fragile, il volto.

Dal 25 febbraio al 25 maggio 2026, Villa Medici a Roma ospita la mostra "Agnès Varda. Qui e là, tra Parigi e Roma", la prima grande retrospettiva italiana dedicata alla produzione fotografica della celebre cineasta della Nouvelle Vague.

L'esposizione celebra il suo sguardo unico, unendo ritratti parigini, scene di vita quotidiana e reportage dai viaggi in Italia.



AGNÈS
VARDA

Carrie Rickey

CIRCE

PHOTOSOPHIA 77



Quando nel 1955 realizza **La Pointe Courte**, senza ancora sapere di stare aprendo una strada che confluirà nella **Nouvelle Vague**, porta con sé proprio questo sguardo fotografico. Il villaggio di pescatori non è solo uno sfondo narrativo: è un organismo vivente fatto di muri, barche, reti, silenzi e conversazioni. Lo spazio non è scenografia. È presenza. Nel cinema di Varda il mondo non è mai neutro. È sempre abitato.

Basta pensare a **Cléo dalle 5 alle 7**. Parigi diventa una mappa emotiva, un paesaggio interiore attraversato da una donna che attende una diagnosi medica. Le strade, i caffè, i volti incontrati lungo il cammino non sono semplici passaggi narrativi: sono frammenti di una realtà che respira insieme alla protagonista. Varda non cerca il grande evento. Cerca l'incontro.

Questa tensione verso l'altro diventa ancora più evidente in **Les Glaneurs et la Glaneuse**, uno dei suoi lavori più liberi e poetici. Qui la regista stessa si definisce "raccoltrice": di immagini, di oggetti, di storie. Con una piccola videocamera digitale percorre la Francia incontrando chi vive di ciò che resta, di ciò che viene scartato. Ma lo sguardo non è mai pietistico. È curioso, ironico, partecipe.

Varda raccoglie ciò che il mondo lascia cadere.



Forse è proprio questo che rende il suo sguardo così vicino alla sensibilità fotografica: la consapevolezza che ogni immagine è prima di tutto un incontro. Un tempo condiviso. Un frammento di presenza. Nel suo ultimo film, **Varda par Agnès**, la regista riassume il suo percorso parlando di tre parole chiave: ispirazione, creazione, condivisione. Non è una teoria del cinema, ma quasi un'etica dello sguardo.

Guardare significa lasciarsi toccare dal mondo.

Creare significa restituire quella esperienza.

Condividere significa offrirla agli altri.

In fondo è questo che rende ancora oggi così attuale il lavoro di Agnès Varda. In un'epoca in cui produciamo e consumiamo immagini senza sosta, il suo cinema ci ricorda qualcosa di semplice e radicale: l'immagine non nasce dalla velocità, ma dall'attenzione.

Dalla capacità di fermarsi.

E di abitare, anche solo per un istante, lo stesso spazio dell'altro.



DONATORI SANGUE
OPBG OdV

SANGUE

ALCUNE VITE STANNO PERDENDO COLORE
DONA IL SANGUE #donacoloro

PER SAPERNE DI PIÙ:

 www.donatorisangue.it

 [donatorisangue_sangue_opbg](https://www.instagram.com/donatorisangue_sangue_opbg)

 06.6859 4784 - 334.3310893

**VIENI A DONARE IL SANGUE PRESSO
L'OSPEDALE BAMBINO GESÙ O L'OSPEDALE PIÙ VICINO A TE**

La fotografia lenta: imparare a guardare prima di scattare

C'è stato un tempo in cui fotografare richiedeva pazienza.

Il fotografo camminava, osservava, si fermava. A volte restava nello stesso luogo per lunghi minuti, aspettando che la luce si posasse nel punto giusto o che una figura attraversasse lo spazio dell'inquadratura. Lo scatto arrivava alla fine, quasi come una naturale conclusione di un processo fatto di attenzione, presenza e costanza..

Oggi, invece, la fotografia è diventata velocissima. Scattiamo continuamente: mentre camminiamo, mentre parliamo, mentre scorriamo immagini sugli schermi. Il gesto fotografico è immediato, quasi automatico. La macchina fotografica — o più spesso lo smartphone — è sempre pronta, sempre disponibile.

Eppure, in questa abbondanza di immagini, qualcosa rischia di andare perduto: il tempo dello sguardo.

È proprio da questa consapevolezza che nasce l'idea della fotografia lenta.





pexels-pok-rie-33563-6590010

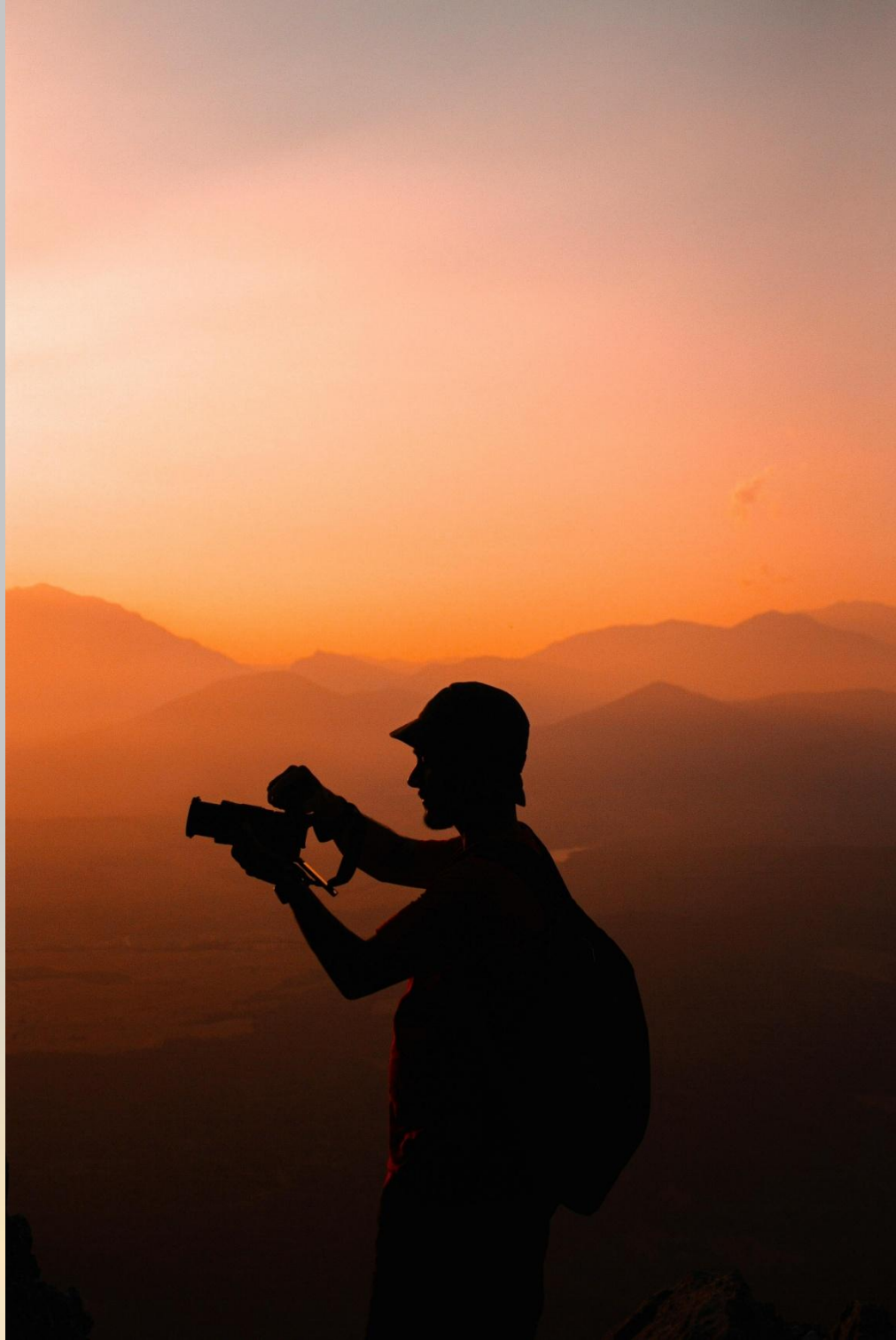
La fotografia lenta non è una tecnica né uno stile riconoscibile. Non richiede attrezzature particolari o luoghi straordinari. È, piuttosto, uno stile di vita.

Significa concedersi il tempo di osservare prima di scattare.

Camminare senza la fretta di produrre immagini. Lasciare che una scena si riveli lentamente. Accettare che non ogni momento debba trasformarsi in fotografia.

Perché fotografare non significa soltanto registrare ciò che abbiamo davanti agli occhi, ma scegliere cosa merita di essere guardato più a lungo.

E questo richiede tempo.





pexels-quintingellar-6623879

Molte fotografie nascono dall'attesa.

Un raggio di luce che entra lentamente in una stanza. Una strada che si svuota dopo il passaggio delle persone. Un gesto che sta per accadere, ma non si è ancora compiuto.

Chi pratica una fotografia lenta impara a riconoscere questi momenti sospesi. Non li afferra con frenesia: li osserva, li lascia maturare.

Spesso basta restare qualche minuto nello stesso luogo perché la scena cambi completamente. La luce si sposta, le ombre si allungano, qualcuno entra nello spazio dell'immagine.

All'improvviso, ciò che sembrava ordinario diventa significativo.

La fotografia smette di essere solo un atto di cattura e diventa un incontro tra lo sguardo e il tempo.



Nell'era digitale possiamo scattare migliaia di fotografie senza alcuna conseguenza. Questo ha reso la fotografia accessibile e democratica, ma ha anche cambiato il nostro rapporto con l'immagine.

Quando tutto può essere fotografato, rischiamo di fotografare troppo.

La fotografia lenta propone un gesto semplice, quasi radicale: scattare meno.

Non per limitarsi, ma per restituire valore al momento dello scatto. Prima di premere il pulsante, il fotografo si concede qualche istante in più. Osserva, compone, ascolta ciò che l'immagine potrebbe raccontare.

È un piccolo esercizio di consapevolezza.

Perché ogni fotografia nasce molto prima dello scatto: nasce nel momento in cui decidiamo di fermarci.

La fotografia lenta è anche una scuola di attenzione.

Ci insegna che le immagini più interessanti non si trovano necessariamente in luoghi spettacolari. Spesso si nascondono nelle situazioni più semplici: una luce su un muro, un riflesso su una vetrina, una panchina vuota in una piazza silenziosa.

Sono dettagli che la fretta quotidiana tende a cancellare.

Allenare lo sguardo significa imparare a riconoscere queste piccole rivelazioni visive. Significa accettare che una fotografia possa nascere da qualcosa di essenziale.

A volte basta cambiare ritmo: camminare più lentamente, fermarsi, guardare davvero.

La fotografia lenta non è una novità. È, piuttosto, un ritorno.

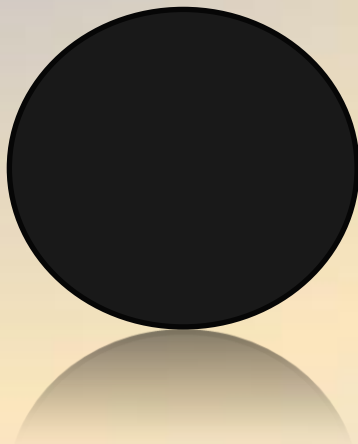
Un ritorno a un gesto più consapevole, più attento, più umano. Un modo per restituire alla fotografia il tempo che le appartiene.

In un mondo che accelera continuamente, rallentare può diventare un atto creativo.

Perché le immagini più profonde non nascono dalla velocità dello scatto, ma dalla qualità dello sguardo.

E lo sguardo, per maturare, ha bisogno di tempo.

Forse scopriremo che l'immagine più interessante non era quella che abbiamo visto arrivando, ma quella che è apparsa dopo aver deciso di restare.



REDAZIONALE - Photo & Mostre

BREVE ESCURSUS ANALITICO TRA LE GRANDI MOSTRE DI FOTOGRAFIA IN ITALIA

NEL SECONDO SEMESTRE 2026

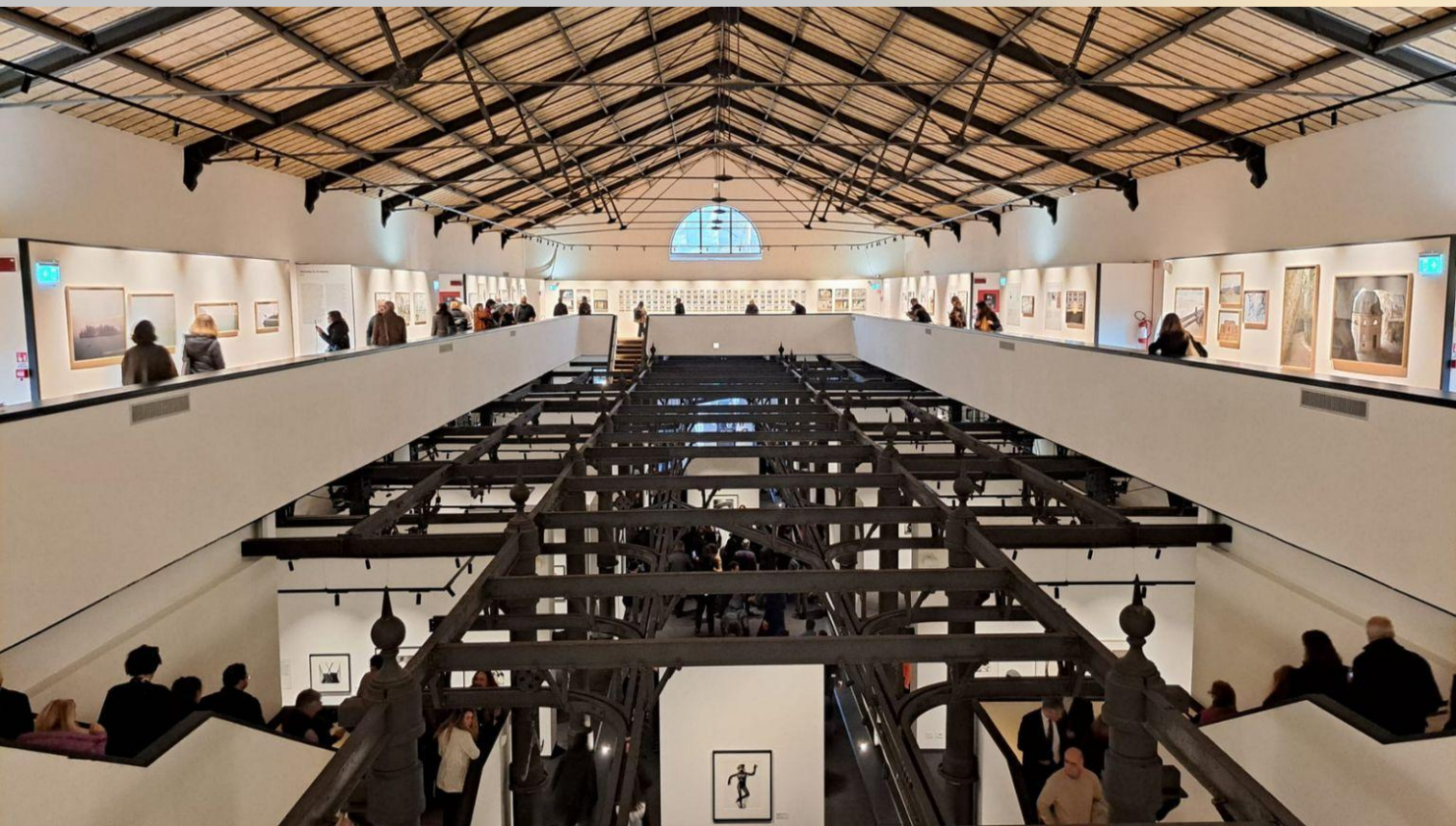


INTRODUZIONE

La fotografia, oggi più che mai, si conferma uno strumento privilegiato per leggere il presente e rileggere il passato. Nel panorama culturale italiano, il secondo semestre del 2026 offre un articolato percorso tra mostre, retrospettive e festival che attraversano linguaggi, epoche e sensibilità diverse.

Da Roma ai principali centri espositivi della penisola, la fotografia si declina in forme molteplici: racconto documentario, ricerca artistica, memoria visiva, sperimentazione. Non si tratta soltanto di una successione di eventi, ma di una trama diffusa che accompagna lo spettatore in un viaggio fatto di sguardi, storie e interpretazioni del reale.

In questo contesto, Roma si conferma punto di riferimento stabile, capace di coniugare qualità espositiva e varietà di proposte, mentre il resto d'Italia contribuisce con festival e istituzioni sempre più attivi e riconosciuti anche a livello internazionale.





ROMA: MOSTRE TRA ESTATE E AUTUNNO 2026 - LE GRANDI MOSTRE CHE ATTRAVERSANO IL SEMESTRE

Roma arriva al secondo semestre con diverse esposizioni fotografiche già avviate, alcune delle quali proseguono fino all'autunno inoltrato, diventando punti di riferimento per il pubblico:

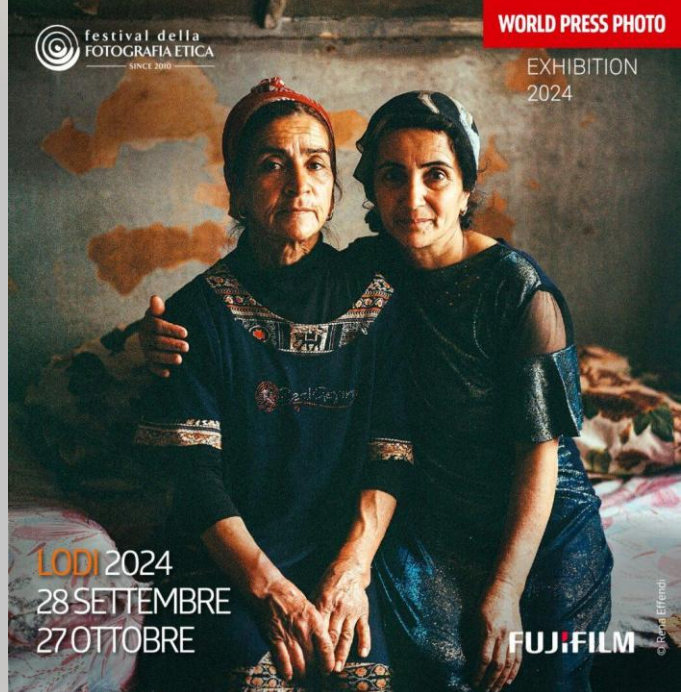
- **Hervé Gloaguen – “À Rome la nuit”**
Un racconto intenso della Roma notturna tra anni '70 e '90, con uno sguardo raro e profondamente evocativo.
- **Francesco Conversano – “Lungo le Strade Blu”**
Un viaggio visivo lungo il Mediterraneo, tra paesaggi, culture e identità.
- **“Lanterne magiche” – Collezione Valerio De Paolis**
Un percorso tra fotografia e immaginario cinematografico che attraversa epoche e linguaggi.

Queste mostre delineano un filo conduttore centrato sulla memoria, sul paesaggio e sulla narrazione visiva.

EVENTI E PERCORSI DELLA FOTOGRAFIA CONTEMPORANEA

Accanto alle grandi retrospettive, Roma propone anche una riflessione sulla fotografia contemporanea e sul suo ruolo nel racconto del presente.

- **World Press Photo Exhibition 2026** – Palazzo Esposizioni
Le immagini più significative del fotogiornalismo internazionale.
- **“Corpi reali, corpi immaginati”**
Una ricerca sul tema dell’identità e della rappresentazione.
- **Silvia Camporesi** – **“C’è un tempo e un luogo”**
Un’indagine visiva tra memoria e costruzione dell’immagine.



ITALIA: FESTIVAL E GRANDI POLI FOTOGRAFICI

Nel secondo semestre il panorama nazionale è animato soprattutto dai festival, veri centri propulsori della fotografia contemporanea.

- **Cortona On The Move** (luglio–settembre)
Punto di riferimento europeo per il reportage.
- **Festival della Fotografia Etica – Lodi** (settembre–ottobre)
Dedicato alla fotografia sociale e documentaria.
- **Photolux Festival – Lucca**
Un'importante vetrina della fotografia internazionale.

Le città protagoniste

Accanto a Roma, altre città italiane consolidano il proprio ruolo nel panorama fotografico.

- **Milano** – grandi mostre e spazi dedicati alla fotografia contemporanea
- **Torino** – con CAMERA, centro di riferimento nazionale
- **Venezia** – tra fotografia e arti visive
- **Bologna** – sempre più attiva nel circuito fotografico

CORTONA ON THE MOVE

fotografia in viaggio

FESTIVAL della FOTOGRAFIA ITALIANA

1ª EDIZIONE

BIBBIENA
POPPI
PRATOVECCHIO
STIA

FEDERAZIONE ITALIANA ASSOCIAZIONI FOTOGRAFICHE ETS

© Valentina Vannicola

dalla TERRA alla LUNA
ESPLORAZIONI sulla
FOTOGRAFIA ITALIANA



// 14 giugno | 20
// 06 ottobre | 24

TENDENZE DELLA FOTOGRAFIA NEL 2026

Dall'insieme delle mostre emergono alcune linee comuni:

- attenzione alla memoria e agli archivi
- centralità dell'identità e del corpo
- fotografia come racconto sociale
- dialogo con cinema e arti visive

Roma si distingue per l'equilibrio tra fotografia storica e contemporanea, mentre il resto d'Italia mostra una forte vitalità attraverso festival e nuove produzioni.

CONCLUSIONE

Il secondo semestre del 2026 restituisce dunque un panorama fotografico ricco e articolato, in cui convivono grandi autori, nuove ricerche e importanti appuntamenti internazionali. Più che singole mostre isolate, emerge una rete culturale viva, capace di offrire al pubblico molteplici occasioni di confronto e approfondimento.

In questo scenario, la fotografia continua a dimostrare la propria forza come linguaggio contemporaneo, capace di interrogare, documentare e interpretare il nostro tempo. Visitare queste mostre non significa soltanto osservare immagini, ma entrare in relazione con storie, visioni e punti di vista che ampliano lo sguardo e arricchiscono l'esperienza del reale.

Roma, insieme agli altri centri italiani, si conferma così un territorio fertile per la cultura fotografica, dove ogni esposizione diventa un invito a guardare con maggiore attenzione e consapevolezza il mondo che ci circonda.



Libera Accademia di Roma



Corsi e Seminari
Giugno/Settembre 2026

ARTE - LO SGUARDO DELL'ARTISTA con Ugo Bevilacqua
Seminario martedì 26 maggio ore 17.00 quota € 20

FILOSOFIA - VIVERE POETICAMENTE con Angela d'Agostini
5 incontri da mercoledì 10 giugno ore 17.00 quota € 100

FOTOGRAFARE CON LO SMARTPHONE con Silvio Mencarelli
5 incontri da mercoledì 27 maggio ore 10.30 quota € 110

FOTOGRAFIA BASE con Silvio Mencarelli
5 incontri da mercoledì 16 settembre ore 10.30 quota € 120

INFORMATICA con Silvio Mencarelli
Seminari singoli ore 17.00 quota € 30

AI - GEMINI l'assistente digitale quotidiano mercoledì 17 giugno
EDITORIA - Pubblicare un libro su Amazon venerdì 19 e 26 giugno
PRESENTAZIONI - Power- Point con Google venerdì 12 giugno
VIDEOMAKER - VIDS con Google venerdì 5 giugno

LETTERATURA - "L'IDIOTA DI F. DOSTOEVSKIJ" con Angela D'Agostini
2 incontri: mercoledì 16 settembre ore 15.00
sabato 26 settembre ore 10.00 quota € 60

MEDITAZIONE - UNA VACANZA PER LA MENTE con Barbara Fusco
8 incontri da giovedì 4 giugno ore 18.00 quota € 100 (anche online)

VISITA IL NOSTRO SITO PER I PROGRAMMI DETTAGLIATI
www.accademialar.it

Libera Accademia di Roma



Corsi e Seminari
Giugno/Settembre 2026

QIGONG - VIAGGIO NEL CAMPO DELLA PRATICA con Barbara Fusco
24 incontri dal 16 giugno, martedì e giovedì ore 08.30 quota € 120 (online)

RECITAZIONE - STAND UP COMEDY con Carolina Salomè
4 incontri da martedì 8 settembre ore 18.00 quota € 60

STORIA - IL RAZZISMO IN EUROPA con Primavera Moretti
2 seminari da martedì 16 giugno ore 15.30 quota € 80

TAIJI E QIGONG - RIEQUILIBRIO ENERGETICO con Barbara Fusco
8 incontri da lunedì 8 giugno ore 18.00 a Villa Borghese quota € 95 (a luglio online)

Residenziale intensivo di Meditazione Focusing e Qi Gong

a cura di Barbara Fusco

VIVERE NEL CAMPO DELLA PRATICA

Assisi 17-20 settembre 2026

Seminario e pensione completa presso Suore Francescane € 300

VISITA IL NOSTRO SITO PER I PROGRAMMI DETTAGLIATI

www.accademialar.it



**SLOW
MOVE
FEST**


Slow Food®
Viterbo e Tuscia


FIAFERS



CONTEST FOTOGRAFICO

20 dall'11 maggio
26 al 9 giugno

#raccontaleterre_lente_fiafers
@fiafers @trevinanoriwind



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



MINISTERO
DELLA
CULTURA



COMUNE DI
ACQUAPENDENTE



TREVINANO
RIWIND



Licenza Creative Commons

Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale
Condividi allo stesso modo 3.0 Italia](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/)